

## **15. La terza invasione islamica di un'Europa burocratica e suicida a causa dell'ideologia del multiculturalismo dell'immigrazione.**

Il parlamento europeo, pur contro la volontà del partito di maggioranza assoluta dei non votanti, a cui appartiene chi scrive, ha confermato l'immagine di un'Europa burocratica<sup>1</sup> e senza anima, pacifista a senso unico e senza esercito, che ha voluto rinunciare a far valere il riferimento storico alle origini greco-romano-cristiane del diritto naturale piegandosi, nella stesura della Costituzione,<sup>2</sup> ad un compromesso 1) con il multiculturalismo laicistico; 2) con la potente presenza, pur trascurabile quantitativamente, degli ebrei, che non potevano ammettere un riferimento alle origini cristiane dell'Europa; 3) con la diffusa presenza di islamici in Europa, dimenticando che l'Islam, nemico dello Stato laico, nella storia europea rappresentò sempre un corpo culturalmente estraneo, prima a causa dell'invasione araba, poi a causa dell'invasione turca dell'Europa, che ancor oggi ne subisce le conseguenze con la presenza di una popolazione musulmana nei Balcani, e oggi a causa dell'immigrazione, mentre la Turchia ringrazia l'Europa, nel suo aspirare a diventarne parte, per averle offerto un pasticcio di Costituzione che le consentirà di invadere nuovamente l'Europa, facendosi ponte dell'islamismo internazionale e del terrorismo. Il frutto di ciò è la formula contenente un vago, confuso e pericoloso riferimento ad una "cultura umanistica e religiosa" dell'Europa, buona anche per l'Islam, che si vede riconosciuto in tal modo il "merito" storico di avere invaso l'Europa sino alle porte di Vienna e di avere posto termine, con la conquista di Costantinopoli (1453) - trasformando tutte le chiese in moschee - all'impero greco-cristiano di Bisanzio, erede dell'impero romano d'Oriente.<sup>3</sup> E' augurabile che gli Stati dell'"Unione Eu-

---

<sup>1</sup> L'imposizione burocratica dell'euro non ha tenuto conto del fatto che la moneta deve riflettere la forza dell'economia di uno Stato. Pertanto si è avuto in molti Stati, come l'Italia, un aumento dei prezzi per la legge economica che porta ad un adeguamento del costo della vita a quello degli Stati aventi un'economia più forte e, pertanto, un costo della vita più alto. Questo era già successo dopo l'unità d'Italia, quando i prezzi delle regioni meridionali si adeguarono a quelli più alti delle regioni del Nord.

<sup>2</sup> Nella precedente *Carta dei diritti fondamentali* (9 dicembre 2000) erano stati confusi con i diritti fondamentali (da cui discendono solo i doveri perfetti) i diritti economici e sociali (che sono convenzionali) e i valori morali come la solidarietà.

<sup>3</sup> In un'interrogazione parlamentare del 29 settembre 2004 il deputato della Lega Nord Andrea Gibelli ha detto: "L'Islam è la religione della Turchia e il suo diritto si chiama shari'a. La Turchia sarà il Paese più grande della Comunità Europea e in termini di popolazione sarà come la Francia e l'Italia messe insieme. La gente per le strade ci chiede di non fare entrare la Turchia in Europa". Il ministro Giovanardi ha risposto: "Il Consiglio europeo del dicembre del 1997 del Lussemburgo si è rivelato un fattore propulsivo che ha spinto Ankara ad intraprendere un intenso programma di riforme per adeguarsi ai criteri politici di Copenaghen. Il parlamento europeo lo scorso marzo ha riconosciuto questo progresso. Bisogna prendere atto che il governo Erdogan ha saputo affrontare problematiche estremamente sensibili che per decenni sono state considerate intoccabili nella cultura politica della Turchia contemporanea, quali la riduzione del ruolo politico dei militari, l'ampliamento della tutela della li-

ropea” non vengano singolarmente defraudati della necessaria ratifica referendaria di una farsa di Costituzione europea, in modo che il suo certificato di nascita del 18 giugno 2004 trovi presto il suo certificato di morte.<sup>4</sup> Ed è augurabile che l’Austria, non dimentica di essere stata l’ultimo baluardo contro l’invasione turca, non desista dall’opporsi all’ingresso della Turchia in Europa. L’Europa si trova oggi sequestrata da una banda di burocrati dittatori che decidono come se i popoli non esistessero. Nella loro follia credono che basti una Costituzione turca che salvi la facciata per cancellare una società turca che rimane culturalmente islamica e con una buona parte di essa dichiaratamente antieuropea per tradizione storica, pronta ad invadere

---

bertà di stampa, le associazioni di opinione, il riconoscimento dei diritti culturali delle minoranze etniche, l’abolizione della pena di morte e dei tribunali speciali per la sicurezza dello Stato, l’introduzione del principio di parità tra uomo e donna. In questo quadro va registrata anche la recente approvazione da parte del parlamento turco della riforma del codice penale e delle leggi sulla procedura giudiziaria, sull’istituzione delle corti regionali. Un ulteriore segnale positivo proviene dalla scarcerazione di una parlamentare di origine kurda che era stata sollecitata dalla Comunità Europea. Recenti contatti con l’esecutivo comunitario hanno confermato un atteggiamento in linea di principio favorevole alla candidatura turca. Per la stesura finale del rapporto e della raccomandazione del Consiglio bisognerà attendere l’esito del dibattito in seno alla Commissione, dove, come è noto, non mancano opinioni discordi e contrarie. Il governo italiano nutre l’aspettativa che l’esito del dibattito al Consiglio europeo di dicembre possa essere equilibrato e positivo pur nella consapevolezza che vi sono Paesi europei che hanno forti riserve sulle prospettive dell’adesione turca all’Unione. Il governo italiano in presenza di un parere sfavorevole della Commissione si orienterebbe a dare il proprio assenso all’apertura di negoziati e all’indicazione di una data per l’avvio dei medesimi. Va comunque sottolineato con grande chiarezza che non appare possibile allo stato attuale pronunciarsi sui tempi di conclusione di questo negoziato, che, ad ogni modo, durerà diversi anni. E’ evidente, infine, che, una volta conclusi i negoziati, il relativo trattato di adesione verrà sottoposto alla ratifica degli Stati membri secondo le rispettive procedure costituzionali. Il governo italiano continuerà ad impegnarsi nella sua attività di stimolo ed incoraggiamento al rigoroso rispetto da parte di Ankara dei criteri di Copenaghen in un’ottica che confermi l’irreversibilità del processo riformatore intrapreso. Tali prospettive ci appaiono ragionevoli in alcune recenti proposte della Commissione volte ad inserire in tutti i futuri negoziati la possibilità di sospendere in qualsiasi momento i negoziati nell’ipotesi di violazione dei criteri di Copenaghen e di procedere alla chiusura dei singoli capitoli negoziali solo dopo avere verificato l’effettiva attuazione da parte del Paese candidato degli impegni assunti. Paese che fa parte della NATO e che finora ha costituito, al di là della possibile, eventuale o futura adesione all’Unità Europea, uno dei capisaldi (sic!) per frenare l’integralismo e il fondamentalismo islamico e quindi uno di quei Paesi musulmani che più hanno contribuito a stabilizzare la regione e anche a rendere fattiva e vincente la sfida del terrorismo fondamentalista”.

Gibelli ha replicato: “L’Europa non può essere un’Europa di tecnocrati che si riferiscono esclusivamente al codice penale. L’Europa deve diventare una comunità identitaria, dove vi è una cultura di riferimento, e la Turchia non è un Paese di tradizione laico-cristiana. Quattro ragazze turche sono annegate e i propri compagni di scuola non le hanno salvate perché rischiavano di essere contaminati. Questo è un fatto culturale. Le persecuzioni di oggi, non di 1400 anni fa, alle minoranze cristiano-ortodosse e cristiano-armene in Turchia sono un fatto politico-culturale, non sono un fatto affidato ai codici penali di questi Paesi. Debbo constatare che l’Europa non vuole essere una comunità composta da Stati che identificano un perimetro culturale definito e mi spiace che dopo 500 anni dalla battaglia di Lepanto il primo Paese d’Europa (per popolazione: 70 milioni) sarà la Turchia con questo ingresso, e vi è il rischio che l’Europa diventi un’appendice della penisola anatolica compiendo ciò che non è successo nel 1571. Bisogna sottoporre il giudizio al popolo, al referendum. Giscard d’Estaing ha detto che con l’ingresso della Turchia in Europa sarà la fine del continente e la CDU tedesca ha indi-

l'Europa facendosi, più facilmente che in Turchia, ponte dell'internazionalismo islamico. La Turchia vuole entrare in Europa? Che prima riconosca ufficialmente le radici greco-romano-cristiane dell'Europa. Poi si vedrà se la Turchia sarà ancora disposta a chiedere l'ingresso in Europa.

L'unione burocratica dei popoli europei, espropriati di una loro cittadinanza, che non può essere sostituita da un fantasma di cittadinanza superiore, puramente artificiale, esporrà l'Europa ad infiltrazioni immigratorie che ne corroderanno la stessa esistenza, perché *non si può ricavare una grande anima dalla somma di più anime*. Per di più si vorrebbe aggiungere all'Europa un'anima turca. Il risultato sarà, invece, la mancanza di una grande anima, del cui vuoto potranno approfittare tante anime, povere ma forti, che sono mosse dalla convinzione di appartenere ad una grande anima, l'Islam, con cui premere sull'Europa allo stesso modo in cui fecero le popolazioni barbariche premendo sui confini dell'impero romano, segnandone la fine, mentre i Romani credevano di aver comprato da essi la pace accettandoli dentro i loro confini. Fu l'inizio della loro rovina, come rilevò Montesquieu (*Considerazioni sulle cause della grandezza dei Romani e della loro decadenza*, 1734, cap. 18).

L'Europa non può essere uno Stato unico come gli Stati Uniti d'America, che hanno da secoli una grande anima, la Costituzione federale, che non è stata creata artificialmente, ma sulla base di una comune lingua e di una comune sostanza, che,

---

viduato un'altra strada. Il nostro Paese sta compiendo un errore storico e sarà la gente attraverso il referendum a decidere se la Turchia entrerà nella Comunità Europea”.

Gibelli ha ommesso di dire che proprio la richiesta europea di riduzione del ruolo dei militari, insieme con il riconoscimento dei “diritti culturali” delle minoranze etniche, in cui si annidano le spinte verso l'integralismo religioso, è la premessa di un rafforzamento dell'islamismo nello Stato turco, la cui costituzione laica, voluta da Kemal Ataturk, che vietò il velo negli uffici pubblici, è stata garantita proprio dai militari. Una democrazia non controllata dai militari, come dimostra l'Algeria, sarebbe lo strumento per la trasformazione della Turchia in una repubblica islamica, secondo le leggi della shari'a (o legge coranica). Non esistono dunque in Turchia le condizioni storiche di una democrazia fondata sui principi di uno Stato laico senza il controllo dei militari. E pertanto non esistono le condizioni di un suo ingresso nell'Unione Europea. La cultura islamica, con i suoi relativi costumi, è più forte di una Costituzione laica, non sufficiente ad arginare le credenze religiose dell'Islam. E l'islamismo turco sarebbe il ponte di ingresso in Europa dell'islamismo internazionale.

<sup>4</sup> Questa frase era stata scritta nel 2004. Il certificato di morte è stato scritto poco dopo con il referendum che in Francia e in Olanda ha bocciato – come da noi auspicato - il Trattato lungo e farraginoso della Costituzione europea.

Si noti come nella cultura europea del disarmo intellettuale il termine “crociate” abbia un significato negativo. Come se le crociate non avessero avuto il compito di riacquisire all'Occidente le terre invase dagli arabi. Con totale insipienza l'Europa e gli Stati Uniti, pur senza averne titolo, hanno bombardato la Serbia che, bastione storico contro l'islamismo, non voleva che una sua regione, il Kosovo, diventasse indipendente nelle mani degli islamici albanesi, a favore dei quali si è mossa l'insipienza sconsiderata dell'allora segretaria di Stato americana, che aveva arbitrariamente, non avendone titolo, promesso l'indipendenza al Kosovo. Da qui la giusta reazione della Serbia. Gli islamici europei sono un nemico interno dell'Europa, sentendosi piuttosto islamici che europei. Essi sono il ponte in Europa dell'islamismo internazionale finanziato dall'Arabia Saudita.

come scrisse Tocqueville,<sup>5</sup> era la somma dei diritti civili e l'idea della libertà sociale e politica che avevano come fonte la tradizione cristiana, che, pur frammentata in una moltitudine di confessioni e di sette religiose, annullava o attenuava sin dall'origine le diversità per sentimento di coappartenenza ad unica patria, che non può esistere in una comunità costruita artificialmente su basi economiche. E negli Stati Uniti la Costituzione federale contempera sapientemente il potere del governo centrale con il decentramento amministrativo dei singoli Stati. Tra gli Stati d'Europa può esistere soltanto una confederazione di Stati, come ben vide Kant,<sup>6</sup> secondo cui è possibile “una *federazione di popoli*”, ma non una federazioni di Stati, che “sarebbe una contraddizione” perché vi sarebbe il rapporto di un superiore (corpo legislativo) ad un inferiore (il popolo) che è possibile all'interno di uno Stato, non in una federazione di Stati, in cui un popolo subirebbe il diritto, e perciò il potere, derivante dagli Stati più forti, mentre perderebbe il suo proprio diritto.<sup>7</sup> Inoltre “la fusione di tutti questi Stati per opera di una potenza che soverchi le altre” porterebbe ad “un dispotismo senz'anima”, “a misura che aumenta la mole del governo”.<sup>8</sup>

L'estensione dell'attuale comunità europea a 25 Stati – che porterebbe l'Europa occidentale ad una maggiore comunità della criminalità proveniente già da alcuni Paesi dell'Europa orientale e dei Balcani (dove è forte la presenza islamica), non ancora facenti parte dell'Unione Europea - farà perdere i benefici delle zone economicamente deboli di uno Stato forte a vantaggio dei membri della comunità che hanno un'economia debole, rendendo nel complesso più debole la comunità, per un travaso di finanziamenti dai Paesi economicamente forti a quelli economicamente deboli, e necessaria una politica di assistenzialismo a danno della produttività. Ne è una prova il ristagno economico di tutta l'Europa. Ciò è accaduto già all'interno della Germania dopo la riunificazione. Conseguentemente anche il valore della moneta unica non può che perdere competitività. Essa, infatti, deve rispettare artificialmente un parametro che è dato dalla necessità di non superare il 3% di disavanzo della spesa pubblica rispetto al prodotto interno lordo per non essere soggetta ad una superiore inflazione, con la conseguenza che nessuno Stato europeo può rendere flessibile il valore della moneta secondo gli interessi della sua specifica econo-

<sup>5</sup> *Democrazia in America* (1835-40), in *Scritti politici* (a cura di N. Matteucci), Utet 1968-69, pp.340-4). Cfr. anche Giuseppe Bedeschi (a cura di), *Il pensiero politico di Tocqueville*, Laterza 1996.

<sup>6</sup> *Per la pace perpetua. Un progetto filosofico* (1795), sez. II, Secondo articolo (a cura di Nicolao Merker, Editori Riuniti 1985, pp. 3-42). Cfr. anche Giuseppe Bedeschi (a cura di), *Il pensiero politico di Kant*, Laterza 1994.

<sup>7</sup> E' stato obiettato che l'argomento di Kant è debole (G. Bedeschi, op. cit. p. 68) perché, come osservava Hegel (*Lineamenti di filosofia del diritto*, par. 333) una federazione di popoli mancante di potere coattivo non potrebbe sussistere. Ma si può osservare che il potere non è coatto quando dipenda da una libera adesione dei popoli, e non degli Stati, cioè delle loro burocrazie, che sopprimono le libertà dei singoli popoli producendo all'interno della federazione una sorta di dispotismo o della alleanza degli Stati deboli, se più popolosi, o di quella degli Stati economicamente forti facendo prevalere i loro interessi. In ogni caso si riprodurrebbero in maggior grado le differenze economiche presenti all'interno di uno Stato.

<sup>8</sup> *Ibid.*, I supplem. *Garanzia della pace perpetua*.

mia, dovendo assoggettarsi al suddetto parametro. In Italia, come in altri Stati, l'euro ha causato necessariamente un aumento dei prezzi, diminuendo il valore del reddito fisso perché i prezzi, per legge economica, si sono portati verso i valori superiori di quelli degli Stati con economia più forte. E' capitato lo stesso fenomeno dopo l'unità d'Italia, quando i prezzi delle regioni del sud si adeguarono a quelli superiori del nord. Un valore della moneta così ingessato sta producendo da molti anni una stagnazione economica di tutta la cosiddetta Unione Europea, in cui vi sono economie molto differenziate, che non sono rispecchiate, come dovrebbero essere, dal valore della moneta. Per lo stesso motivo nessuno Stato dell'Unione può più difendere autonomamente i propri interessi economici elevando dazi sui prodotti importati o contingentandoli per difendere quelli delle proprie imprese, con una conseguente continua chiusura di molte imprese ed un relativo aumento della disoccupazione. Si era pensato di costruire un'Europa Unita per meglio contrastare le altre potenze economiche. Ma il risultato è stato sinora l'indebolimento complessivo dell'economia di tutti gli Stati dell'Unione. Si è fatto presente da parte dei politici italiani che l'euro ha avuto il merito di arginare l'inflazione. Questa dichiarazione esprime soltanto la triste ammissione dell'incapacità politica di un governo che ha bisogno di ricorrere a forze politiche estranee per salvare il potere di acquisto di una moneta nazionale. Siamo dunque di fronte alla costruzione di un progetto *morale* dell'Europa che viola il diritto naturale che richiede che nessuno venga danneggiato nel conseguimento del proprio benessere a vantaggio di chi da sé non è capace di conseguirlo. La situazione si aggraverebbe se 70 milioni di Turchi potessero circolare liberamente in Europa, provenendo da un Paese in cui, per altro, la mancanza di condizioni igieniche, specialmente nelle campagne, dove maggiore è la povertà, è causa di focolai di epidemie.

L'euro sarà destinato ad essere affossato dal dollaro, libero di oscillare nei suoi valori a seconda delle convenienze del mercato mondiale, e, mancante di flessibilità, perché costretto a rispettare un'inflazione programmata, esso si troverà sempre disarmato di fronte al dollaro e ad essere causa di recessione economica di fronte alle libere manovre finanziarie del governo degli Stati Uniti, che possono incoraggiare l'inflazione del dollaro quando convenga per favorire le esportazioni od operare il contrario quando convenga tenerne alto il valore per favorire gli investimenti. Conseguentemente l'euro sarà sempre alla mercé del dollaro, privo di difesa contro di esso perché costretto a tenere insieme economie troppo diverse in Europa, unificate soltanto dal *diktat* del contenimento dell'indebitamento nella spesa pubblica entro un valore imposto a tutti. Il contenimento dell'inflazione ha come risultato la recessione economica per tutti, anche per quegli Stati che senza l'euro avrebbero potuto espandere la loro economia.

Rimane attuale, dunque, la considerazione di Kant, secondo cui, in presenza di diversità culturali, prima di tutto linguistiche, è deleterio il progetto di costituire una federazione con un supergoverno che comandi su tutti gli Stati. La federazione non può andare oltre una Carta dei diritti fondamentali e un insieme di leggi che re-

golino l'economia con trattati bilaterali. L'alternativa è il dispotismo, già ampiamente in atto, dei burocrati di Bruxelles che comandano senza alcun controllo politico dei parlamenti dei singoli Stati e passando sopra la volontà dei popoli.

Come se non bastassero le millenarie diversità storiche dei popoli europei, sembra che l'Europa d'oggi, facendo di una apparente unità democratica, che è soltanto burocratica, la sua debolezza, coltiva la follia di un progetto di integrazione di masse di immigrati che essa crede di poter assoggettare alle sue leggi, non percependo il pericolo di un'estensione della cittadinanza a chi, provenendo da aree geografiche in cui il diritto naturale, traghettato nella storia europea dall'antichità greca al cristianesimo, è rimasto sempre sconosciuto, è pronto a rivendicare la cittadinanza per meglio imporre la sua diversità usando la libertà, che egli non ha mai prima conosciuto, per sopraffare le tradizioni giuridiche europee, che egli in cuor suo disprezza perché sono frutto della distinzione della morale dal diritto, che non gli permetterebbe di ottenere il riconoscimento dell'invasione della sua morale religiosa nel diritto pubblico.

E' stato scritto da parte di studiosi di origine islamica, ma docenti in Europa, che 1) “ i tentativi di modernizzare gli strumenti di pensiero e le istituzioni sociali e politiche sono falliti proprio a causa delle politiche di celebrazione dell'islam” che hanno delegittimato gli Stati nazionali;<sup>9</sup> 2) “ nei Paesi occidentali l'individuo tende ad essere modello di se stesso, non riconoscendo un debito di senso a una religione...mentre nei Paesi musulmani il debito di senso nel Corano come parola di Dio continua giocare un ruolo preponderante, tale da non lasciare spazio per il rispetto di un'idea, di un comportamento, di un'istituzione che non risulti possibile integrare” nell'islam, per cui , se si va “a toccare la sfera mitica e simbolica dei racconti di fondazione, la guerra santa è inevitabile”;<sup>10</sup> 3) “le questioni religiose sono interdette all'accesso dei ricercatori che si azzardassero a trasgredire anche di poco la tradizione”, mentre “l'islam attuale non dispone di risorse educative e culturali, di libertà politiche e sociali indispensabili per gestire le sfide sempre più decisive della scienza, della tecnologia e dell'economia”;<sup>11</sup> 4) per questo motivo nell'islam il proletariato non ha mai potuto costituire il motore di una rivoluzione, prevalendo sempre il discorso profetico, che è uno spazio omogeneo dell'immaginario, sull'etero-

---

<sup>9</sup>senza un potere coattivo la lega tra Stati sarebbe un organismo precario. Ma proprio questa obiezione rafforza l'argomento di Kant, che notava come soltanto la forza potrebbe tenere insieme una federazione di Stati, contro la volontà degli interessi dei diversi popoli. Diversamente l'adesione di uno Stato dovrebbe considerarsi irreversibile. Inoltre, osserva Kant, maggiore è l'estensione  
Mondher Kilani, *Islam e modernità: alcune proposte di lettura*, in *L'inquietudine dell'Islam*, Dedalo 2002, p.43.

<sup>10</sup> Mohammed Arkoum, *L'islam fra tradizione e globalizzazione*, op. cit. p. 83.

<sup>11</sup> Ibid., pp. 92-94. L'autore, tuttavia, accusa l'Occidente di logocentrismo (p.105), per l'idea di preminenza della propria cultura (p. 124) dimostrando così di non avere inteso che il tema dei diritti individuali pone un abisso tra l'Occidente e l'Islam, che traduce tali diritti in diritti comunitari. Vi è la muraglia frapposta dalla tradizione occidentale del diritto naturale, inconcepibile nell'Islam.

geneità dei diversi gruppi sociali. Per questo stesso motivo è stato impossibile un “discorso rivoluzionario laicizzante”; 5) nel mondo islamico il discorso profetico è “ritenuto necessariamente vero e intangibile”, ed “esclude tutti gli altri discorsi umani...il pensiero islamico oggi è troppo disarmato di fronte alla modernità perché possa servire da confronto dialettico nel contesto della globalizzazione”; 6) oggi “il discorso del *Jihad* ha ridotto al silenzio tutte le voci che tentavano di riattivare un pensiero critico”.<sup>12</sup> E’ stato inoltre riconosciuto che “la visibilità dell’appartenenza islamica fa vacillare il confine fra il pubblico e il privato...perché l’islam è prima di tutto un modo di vivere”.<sup>13</sup>

Secondo Bernard Lewis<sup>14</sup> l’Islam si è imbarbarito a causa della sua stessa storia. La religione, egli dice, non fu di per sé causa di regresso perché dimostrò di essere leader nella scienza e nel progresso economico. La responsabilità è da ricercare nella mancanza di separazione tra Chiesa e Stato e nella chiusura nei confronti del mondo esterno, impedendo sino al XVII secolo la stampa, l’ingresso di opere della letteratura occidentale e imponendo il divieto delle arti figurative, che impedì la prospettiva e la percezione moderna dello spazio. Si aggiungano la mancanza di libertà, l’oppressione delle donne, e l’indottrinamento forzato, che sono ancor oggi le cause della povertà dei Paesi islamici, che dovrebbero sostituire alla spirale di odio e di autocommiserazione la coscienza delle proprie colpe. Tutte vere le ragioni addotte da Lewis, che, tuttavia, stranamente, non ha addebitato al Corano la fonte di tutte le responsabilità citate. Egli non ha rilevato che la fioritura culturale dell’Islam durante il nostro Medioevo si ebbe grazie allo spirito laico del mecenatismo dei califfi di Cordova e di Baghdad, che non ebbero alcuna sensibilità per la cultura oltre i limiti delle loro corti, giacché non provvidero mai a promuovere la cultura dei loro popoli, in cui si alimentò l’integralismo religioso proprio contro i maggiori esponenti della filosofia araba, che si era nutrita del pensiero greco. E fu questo pensiero che permise la fioritura culturale dell’Islam nei secoli VII-XI, dovuta pertanto, contro gli stessi contenuti del Corano, al prevalere, ma solo nell’ambiente, se non proprio laico, almeno sincretistico, della filosofia e della scienza greca, e senza che gli arabi abbiano aggiunto granché di originale, essendosi limitati a tradurre le opere della civiltà greca ed ellenistica, ma tralasciando completamente le opere letterarie, che ad essi non interessavano, perché specchio di altri costumi sociali.

Nella sua *Storia economica* Max Weber aveva sostenuto che il capitalismo non si era sviluppato nell’Islam a causa dell’ostilità al razionalismo necessario ad uno sviluppo in tal senso e alla mancanza di un diritto razionale, formale, che lo sostenesse, che richiedeva l’esistenza, a sua volta, di un corpo di funzionari specializzati.<sup>15</sup> Avicenna (XI secolo), che, oltre che filosofo, fu anche medico personale del

---

<sup>12</sup> Ibid., pp. 103-111.

<sup>13</sup> Jocelyne Cesari, *L’islam francese. una minoranza religiosa in costruzione*, op. cit., p.157

<sup>14</sup> *What Went Wrong? Western Impact and Middle Eastern Response*, Oxford University Press 2002.

<sup>15</sup> Maxime Rodinson (*Islam e capitalismo*, Einaudi 1966), marxista, riconosce che sul mancato sviluppo del capitalismo in Islam ha influito il divieto di dare danaro in prestito e il carattere caritatevo-

califfo di Baghdad, cercò di accordare il Corano con la filosofia di Platone, e non fu per questo accusato di eresia, essendo protetto dal califfo. Ma Averroè (XII secolo), aristotelico e grande commentatore di Aristotele (“il gran commento feo”, dice Dante), sostenne, interpretando il *De anima* di Aristotele, e appoggiandosi su tale interpretazione, la mortalità dell’anima, dando luogo, con palese opportunismo, alla dottrina della doppia verità, quella dei filosofi e quella degli ignoranti che credevano nel Corano. Protetto, nonostante ciò, dal califfo di Cordova (Spagna), fu costretto, tuttavia, dallo stesso califfo all’esilio in Marocco perché si salvasse dalla plebe che scendeva in piazza chiedendone la morte con l’accusa di ateismo. Valga ancor oggi tale esempio per coloro che ritengono che basti una Costituzione laica in Turchia per cambiare i costumi religiosi.

Oggi si è risvegliato il vero Islam, quello del Corano, ortodosso e clericale, che non può dare alcuno spazio alla razionalità scientifica. E’ quello stesso Islam, per sua essenza integralista che, rifiutando sin dalle sue origini, il pluralismo delle religioni, considerava le popolazioni abitanti nelle terre conquistate e non convertitesi all’islamismo prive di cittadinanza e soggette per questo solo all’imposizione fiscale. Ma esso sta scontando tuttora la sua incapacità di separare la religione dalla vita pubblica impendendosi tuttora di affacciarsi alla modernità.

*Bisogna riconoscere che l’Occidente cristiano ha traghettato dal Medioevo all’età moderna, nel pensiero laico ed illuministico, il diritto naturale.*

Si può dire che il razionalismo tomistico della Controriforma sfuggì alla Chiesa, che se lo trovò poi contro di essa, mentre il protestantesimo fu ridotto ad una prati-

---

le dell’Islam (p. 130), e precisa che certe culture non incoraggiano l’individuo a cercare di acquistare beni personali estendendo il massimo vantaggio. Ma ritiene, contro Weber, che esso non sia stato mai per principio di ostacolo al capitalismo né ad una svolta in senso socialista, in quanto “i sermoni del venerdì commuovono poco i diseredati” (p. 248) e che nemmeno l’Islam, in quanto ideologia religiosa potrebbe ostacolare le rivendicazioni ottenibili nel contesto di una lotta di classe. Ma poi, contraddittoriamente, riconosce anche che qualsiasi rivendicazione nell’Islam deve avvenire sempre nel quadro di un riferimento ai valori religiosi supremi (p. 252), di modo che chi si opponga alle lotte sociali deve essere considerato un oppositore dell’Islam, mentre è anche vero che i difensori dei privilegi debbono presentarsi come devoti dell’Islam. L’autore, scrivendo nel 1966, coltivava l’illusione marxista che potessero prevalere gli interessi sociali delle classi povere, pur riconoscendo che la comune appartenenza all’Islam rendeva meno radicale qualsiasi scelta accompagnata da violenza. In effetti nessuna rivoluzione sociale è mai avvenuta nel mondo islamico, per il prevalere del sentimento di appartenenza al collettivo, rendendo impossibile l’individualismo imprenditoriale. E’ evidente l’utopia marxista che ha sempre creduto di poter superare l’individualismo. Per questo motivo esso è sempre stato nemico del diritto naturale. Le tesi di Weber sono state riprese, con riguardo allo sviluppo dell’individualismo, avvenuto dopo la Riforma, da Richard H. Tawney (*La religione e la genesi del capitalismo* (1926), Feltrinelli 1967) che, da una parte, illustra come la Chiesa ufficiale in Inghilterra si sia arresa all’accettazione della gerarchia delle classi sociali per ridursi, con l’accettazione del prestito di danaro a fini speculativi, alla sollecitudine per le classi più povere, dall’altra, con il puritanesimo, abbia affiancato l’attività commerciale idealizzandola sino a tradurla in una disciplina ascetica (p. 201).



ca di vita non più capace di ostacolare il progresso scientifico. *Qui stanno le radici cristiane dell'Europa.*

Ma l'Europa cristiana, quella politica, come nel 1453 aveva abbandonato al suo "destino" Costantinopoli, capitale per più di un millennio dell'Impero Romano d'Oriente e sede della Chiesa cristiana più importante dopo quella di Roma, così non approfittò nel XX secolo dell'ultima occasione per liberare almeno tutta l'Europa dai musulmani riguadagnando Costantinopoli, che, invece, indegnamente, fu lasciata ai Turchi dopo il disfacimento dell'Impero ottomano. La Turchia repubblicana fondata da Kemal Atatürk, con una Costituzione laica che proibisce, giustamente, l'uso del velo negli edifici pubblici non può aver cancellato una società che è rimasta musulmana, non laica. E se la stessa Costituzione turca non prevedesse l'intervento dell'esercito a sua difesa, oggi la Turchia sarebbe diventata "democraticamente" una repubblica islamica. E soltanto una dittatura militare laica ha salvato l'Algeria da una dittatura islamica che avrebbe preso il potere "democraticamente". E' ciò che gli idioti governi europei non capiscono quando pongono alla Turchia la revisione della sua Costituzione in senso democratico, non accettando la tutela dei militari, come una delle condizioni del suo ingresso in Europa, dimentichi che non basta una Costituzione laica per formare una concezione laica della società. Non basta una Costituzione laica se il partito di maggioranza è un partito islamico che accetta la Costituzione laica per opportunismo, in vista di altre finalità, quando le donne – tranne negli edifici pubblici, dove è nominalmente proibito - continuano ad usare il velo come simbolo di adesione ad una religione che non può ammettere per principio uno Stato laico.

??Non è la Costituzione laica che conta – tanto meno quando si consideri che è al governo un partito dichiaratamente islamico, frenato soltanto dalla Costituzione e dai militari che ne sono il presidio - sibbene la società civile turca, che rimane islamica e non vuol fare i conti con il suo passato, proibendo in due Università, con un provvedimento giudiziario, la discussione sullo sterminio di un milione e mezzo di cristiani armeni operato dalla Turchia dal 1912. Il che la dice lunga sulla libertà di pensiero in Turchia. Un turco che si converta al cristianesimo viene emarginato e perseguitato, non dal governo – almeno apparentemente – ma dalla società, fin nelle scuole, mentre il governo cosiddetto laico, in compenso, finanzia le scuole coraniche. La riduzione della popolazione cristiana al 5% ne è la migliore dimostrazione. E il primo ministro turco si è arrogato il diritto di ammonire i governi europei invitandoli a censurare la satira su Maometto apparsa in alcuni giornali, dimostrando così che la Turchia rimane ben lontana dall'essere uno Stato laico. L'assassinio di un prete cattolico in tale occasione – avvenuto senza che vi sia stata una condanna popolare - non può essere considerato un episodio isolato, ma la spia di una società che è rimasta profondamente islamica, e perciò antioccidentale.

*E' questa la Turchia che la follia politica vorrebbe facesse parte dell'Europa.*

Settanta milioni di musulmani turchi, ponte del terrorismo islamico, sarebbero pronti ad invadere l'Europa pretendendo il rispetto della loro identità islamica, che nel loro Paese viene ostacolata dalla Costituzione. E la pretenderebbero più di quanto la possano formalmente pretendere in Turchia. Nella realtà, poi, il governo turco, finanziando le scuole coraniche, alimenta una società permeata dall'islamismo quale forza d'urto contro l'Occidente. Questo sarebbe il risultato paradossale che otterrebbe la follia della cultura del multiculturalismo, che appoggia l'ingresso della Turchia in Europa, dimentica della sua storia.

*Certamente la Turchia non accetterebbe di far parte dell'Unione Europea se questa nella sua Costituzione riconoscesse le sue radici greco-romano-cristiane. Perciò è bene che ne stia fuori. Non si tratta di vedere in ciò uno scontro di civiltà, ma uno scontro tra civiltà e barbarie islamica.*

*Se la trinità fu all'origine della conservazione della razionalità greca, da cui ha avuto origine la scienza moderna, con cui l'Occidente ha poi avuto la supremazia sul resto del mondo, molta parte del resto del mondo, quello asiatico - dove il cristianesimo non fu portato con le conquiste coloniali e con le conseguenti stragi, come nelle Americhe - non poté che trovare forti ostacoli alla sua accettazione, e rimase disarmato più teologicamente che militarmente di fronte all'Islam.*

Chi – papi, imperatori e re europei - aveva seminato nella cristianità divisioni nella confusione tra Chiesa e Stato, avrebbe lasciato sino ai giorni nostri le conseguenze di una presenza musulmana in Europa e in tutto il bacino del Mediterraneo, come in un accerchiamento. Disse Gesù: “Ogni albero buono fa frutti buoni; ma l'albero cattivo fa frutti cattivi... Voi li riconoscerete dunque dai loro frutti” (Matteo, 7, 17). *I frutti del cristianesimo dei papi si sono visti.* Essi per interessi di supremazia temporale hanno sempre diviso, piuttosto che unito, l'Europa e la cristianità. Non è dunque questo il cristianesimo di cui oggi l'Europa si possa vantare, ma quello dottrinario – pur anch'esso travagliato, se giunse alla giustificazione delle persecuzioni e dei roghi – in quanto traghettatore nel Medioevo della razionalità della filosofia platonica ed aristotelica, che nei suoi maggiori filosofi cristiani distinse la fede dalla ragione, la legge divina dalla legge naturale, sia nel razionalismo di S. Tomaso che nell'empirismo di Ockham, il primo domenicano e il secondo francescano.<sup>16</sup> Si tratta della stessa legge naturale elaborata dagli stoici e da Cicerone, recepita nel diritto romano e inclusa nel diritto canonico medioevale, quale fondamento del diritto naturale dell'individuo. Purtroppo il cristianesimo dei papi,

---

<sup>16</sup> Entro lo stesso indirizzo può essere ricompresa l'opera giuridica di Marsilio da Padova (1275-1343), quasi coetaneo di Guglielmo di Ockham (1290-1349), perché egli, nel suo famoso *Defensor pacis* (1324), pur non facendo esplicito riferimento alla dottrina del diritto naturale, ritenne che esistesse una scienza del diritto che considerasse la legge come espressione di ciò che discende da un giudizio universale di quanto è civilmente (I, 10, 3).

partente dalla dottrina di Gelasio I, razzolò poi male pretendendo di far dipendere nella prassi storica la legge civile dalla legge divina identificata, per di più, con l'autorità papale, dimentica persino di quanto scrisse S. Paolo obbligando i cristiani ad obbedire all'autorità civile, in quanto ogni autorità proviene direttamente da Dio. E fu la razionalità intrinseca alla legge naturale che, pur nel contrasto con la fisica aristotelica, generò la scienza moderna, vanto maggiore dell'Occidente.

Non contenti dell'esperienza storica i folli che conducono la politica di oggi stanno favorendo la quarta e più pericolosa invasione musulmana, quella non armata dell'immigrazione, con futuri tentativi di conquista dall'interno, e non più dall'esterno, essendo più pericoloso il nemico interno che quello esterno. *Manca la volontà politica di sbarrare l'ingresso all'immigrazione clandestina.*

*La Chiesa, essendo cattolica, cioè universale, sinora ha alimentato proprio quella società multiculturale da cui proviene, con l'Islam, il vero pericolo per la tradizione occidentale, fondata sulla distinzione tra Stato e religione.*

L'Islam, da cui non ci si può attendere alcuna scoperta scientifica né alcuna innovazione tecnologica – non vi è un solo marchio (*made in*) di un prodotto che venga da un Paese islamico! - dovrà essere combattuto isolandolo economicamente e impedendo l'immigrazione islamica in Occidente. Esso vive parassitariamente importando tutto dall'Occidente o dai Paesi asiatici occidentalizzati. Quando l'idrogeno sostituirà il petrolio, l'isolamento economico dell'Islam potrebbe essere finalmente la sua fine con la riduzione di tutti i Paesi islamici allo stato di natura. Forse gli islamici capirebbero allora che non possono vivere senza quel mondo che essi ritengono corrotto e a cui, pertanto, si ritengono superiori.

Soltanto nei limiti del riconoscimento della distinzione tra Stato e religione quale eredità cristiana, oltre che in funzione di barriera contro “la terza invasione musulmana dell'Europa”,<sup>17</sup> non si può ignorare nella Costituzione europea, in conformità con la dottrina delle due spade di papa Gelasio I, esprime la separazione del potere civile da quello religioso, la nascita, nella pianta cristiana, del diritto naturale, le cui radici si immergono nel terreno della legge naturale dell'antichità greca.

*Se la Chiesa cattolica riconoscesse ciò, il non credente che affermi il diritto naturale come fondamento di ogni altro diritto potrebbe trovare una sorta di consonanza, anche se non una condizione di accordo, nel cattolicesimo, escluso che la possa trovare nella pattumiera del relativismo della filosofia contemporanea.*

*Oggi potrebbe esistere un cristianesimo minimo, accettabile nei suoi contenuti non dogmatici anche dagli atei, se il cristianesimo - in conformità alla sua recente*

---

<sup>17</sup> L'espressione è dello storico inglese Bernard Lewis (*L'Europa e l'Islam*, 1995, Laterza 2001, p.95). L'autore ritiene che l'attuale invasione, proprio perché non armata, sia più pericolosa della prima invasione, araba, e della seconda, turca.

accettazione dell'evoluzione biologica, che ha portato ad una rimozione ulteriore della Torah, divenuta ormai per il cristianesimo una dannosa zavorra – facesse il *grande salto* riconoscendo che quello stesso diritto naturale che – *radicatosi storicamente nella Grecia antica*, come ha riconosciuto lo stesso Ratzinger, *e non, perciò, nell'ebraismo* – è stato da esso trasmesso all'Occidente, deve essere non più fondato sulla sola natura dell'uomo, ma *deve essere coerentemente esteso a tutti gli animali*. Basta unire il diritto naturale – patrimonio storico della dottrina cattolica – con l'avvenuto riconoscimento, da parte della Chiesa, dell'evoluzione biologica per arrivare coerentemente ad una grande rivoluzione morale, che sarebbe anche giuridica, non in contrasto con i Vangeli, se pur non compresa in essi. Questo dovrebbe essere il nuovo compito del cristianesimo in Occidente, non comportando il diritto naturale un riferimento all'anima immortale. Compito che dall'800, purtroppo, non può più essere assolto dalla filosofia, che ha rinunciato al diritto naturale a causa della perdurante “dittatura del relativismo” storicistico che l'Occidente coltiva quasi per un odio masochistico contro se stesso, avendo ridotto la filosofia alla pattumiera del dialogo tra culture. Al contrario, il cristianesimo, per la sua naturale disposizione a credere in una verità assoluta, metaculturale, che è la verità rivelata, potrebbe, anche lasciando immuni i suoi dogmi, rendersi veicolo di una concezione non antropocentrica del diritto naturale, che, pur scaturente da quella che per l'ateo è la vera metacultura, la conoscenza scientifica, favorirebbe, non un accordo – impossibile - ma una coesistenza pacifica tra ragione e fede, che non contraddirebbe su questo punto la verità metaculturale dell'ateo circa la comune origine di tutte le forme di vita.

In questi termini il cristianesimo, di cui l'Occidente non ha più bisogno nella sua secolarizzazione, potrebbe continuare a servire nel suo proselitismo in altri continenti culturali come mezzo di diffusione della razionalità occidentale nelle sue radici greco-romano-cristiane o come mezzo di consolazione per i cristiani occidentali che, disperati, non siano capaci di sottrarsi alla paura della morte e non siano capaci di intendere che essi, opportunisti anche quando facciano del bene, hanno meno meriti, in quanto timorati di Dio, di fronte al Dio dei non credenti, che non può apprezzare la fede come fonte di merito, se il vero merito consiste nell'essere giusti e non credenti, cioè non timorati di Dio, nel non attendersi alcun premio eterno dal rispetto delle norme della giustizia. Un Dio non antropomorfo premierebbe maggiormente coloro che lo maledicessero perché riescono ad immaginare una natura migliore e perciò ne negano l'esistenza.

Oltre tutto, rinunciando ad una concezione antropocentrica del mondo, che poteva essere giustificata nell'antichità e nel Medioevo sulla base di un piccolo sistema astronomico geocentrico, il cristianesimo non darebbe più l'idea di un Dio sprecone che avrebbe creato, inutilmente per l'uomo, miliardi di galassie contenenti ciascuna migliaia di sistemi solari, che potrebbero giustificarsi soltanto come manifestazione della potenza divina. D'altra parte, era già questa l'idea di S. Tomaso, pur nella concezione di un sistema del mondo geocentrico e limitato.

Provi il cardinale Scola – fautore del dialogo - a dialogare, non con i terroristi islamici, ma con il Corano, se vi riesce, giacché, come abbiamo ampiamente documentato – offrendo un ampio florilegio, terribile, del Corano - non esiste un Islam moderato, se non nella propaganda politica, islamica e non islamica, essendo esso un falso Islam. Il vero Islam è quello dei terroristi. Dall'esposizione degli studi condotti dai maggiori esperti mondiali di esegesi biblica abbiamo anche dedotto l'affinità elettiva tra il sanguinario Jahweh ed Allah. Essi hanno in comune anche la barbarie della “macellazione rituale”, di cui il nostro testo chiede la fine in Occidente, senza più eccezioni per ebrei ed islamici. Si può dire, metaforicamente, che Jahweh, dopo essere stato infilato dai cristiani, a patto che si riducesse al silenzio, nella trinità - dedotta dalla filosofia neoplatonica – non sopportando più il silenzio, si “rivelò” nuovamente nel Corano, sotto il nome di Allah, aggiungendo il proselitismo, assente in Jahweh, che si accontentava di non essere messo in concorrenza con altre divinità pagane *del* popolo ebraico, essendo egli stesso, in origine, una divinità pagana.

La stantia cultura del dialogo ha come presupposto che ognuno sia già disposto a dialogare. Ma il dialogo presuppone una disposizione d'animo a rinunciare a precedenti convinzioni, se risultassero deboli di fronte ad opposte argomentazioni. Altrimenti che dialogo è? Ma la metacultura della conoscenza scientifica e del diritto naturale non può essere disposta a dialogare con le culture.

*Ogni Costituzione laica dovrebbe contenere nel suo primo articolo il riferimento al diritto naturale.*

Esso non può essere discusso. Il popolo non può giudicarlo. Al contrario, è un popolo che deve essere giudicato in base al diritto naturale. Altrimenti il consenso di massa del fascismo e del nazismo avrebbe ben giudicato.

Scola, come tutti quelli che propongono il solito dialogo tra culture – mentre la metacultura non sa che farsene – da una parte propone il proselitismo della sua verità, a cui dichiara di non dover rinunciare, sentendosi in dovere di sostenere la divinità di Gesù, pur contro tutti gli studi di esegesi biblica, vetero e neotestamentaria, che abbiamo riportato ampiamente. Dunque quello che Scola propone è un falso dialogo, perché impossibile. Scola non può non proporre tra le sue idee la divinità di Gesù ed altri dogmi religiosi travestendosi da *civis*, mentre in realtà agisce nella politica da credente, rinnegando di fatto la laicità dello Stato. Se agisce da *civis* il cristiano deve evitare di confondere il peccato (la morale religiosa) con il reato (cioè con il diritto), e permettere al non credente anche la libertà di dannarsi l'anima, senza imporgli, da *civis*, il divieto di peccare. Altrimenti che merito avrebbe il credente nell'aver impedito al non credente il peccato soltanto per imposizione della legge? La conclusione rasenta il comico: ognuno proponga la sua idea, ma poi, conclude Scola, decida il popolo! Su che cosa? Anche sulla divinità di Gesù? E' il popolo che deve decidere se sia giusto o non che gli omosessuali si ritengano soggetti normali e che lo Stato dia riconoscimento giuridico alla richiesta di man-

canza di distinzione *naturale* tra il culo e la vagina, di modo che l'inculamento sia riconosciuto un diritto civile su cui fondare anche la richiesta della pensione di reversibilità? O non è anche questa schifosa mancanza di distinzione frutto del relativismo culturale con cui le democrazie occidentali stanno toccando il fondo della corruzione giuridica per non rinunciare al voto dei pederasti? In base al principio del dialogo e del rispetto delle minoranze dovremmo rinunciare anche a questa distinzione?<sup>18</sup>

### **Florilegio della propaganda terroristica nel Corano a fronte degli utopisti incoscienti o dei disonesti che predicano il dialogo e l'accoglienza**

Del Corano si può formare un ampio florilegio contenente tutte le frasi che predicano la violenza armata, a documento della falsità della tesi di un Islam moderato, che sarebbe un falso Islam, per cui il terrorismo è conforme al dettato del Corano. Nel Corano gli Ebrei sono accusati di avere corrotto il messaggio dei profeti dell'Antico Testamento e i cristiani di essere degli idolatri per avere concepito la trinità ed avere trasformato Gesù da profeta in figlio di Dio macchiandosi di empietà. Gli Ebrei e i cristiani, volgendo le spalle al Corano "si porranno in aperta scissione (con gli islamici) e allora basterà Dio contro di loro... Saranno maledetti da Dio e dagli uomini. Eccetto coloro che si pentiranno... **Uccidete dunque chi vi combatte dovunque li troviate e scacciateli di dove hanno scacciato voi, ché lo scandalo è peggio dell'uccidere. Combatteteli sino a quando non vi sarà più scandalo, e la religione sia quella di Dio... Vi è prescritta la guerra anche se ciò possa spiacervi...** Non sposate donne idolatre finché non abbiano creduto, ché è meglio una schiava credente che una donna idolatra... Gli uomini sono su un gradino più alto delle donne, e Dio è potente e saggio... **Combattetete sulla via di Dio** e sappiate che Dio ascolta e conosce" (Sura II). "I credenti (islamici) non si scelgano a patroni gli infedeli a preferenza dei fedeli; chi fa questo non è da Dio... **Quanto a quelli che rifiutano la Fede (islamica), li punirò di pena violenta in questo mondo** e nell'altro; e non avranno aiuti... Chiunque desideri una religione diversa dall'Islam, non gli sarà accettata da Dio, ed egli nell'altra vita sarà tra i perdenti... Chi rifiuta la Fede, ebbene Dio non ha bisogno di tali uomini (notare la mancanza di collegamento sintattico, così frequente nel Corano, e spia di mancanza di logica)... **Verrà posto un marchio di infamia dovunque li troveremo**, a meno che non s'afferrino a una corda di Dio... **Non sceglietevi come intimi amici persone estranee alla Fede**, ché questi non mancheranno di mandarvi in rovina... **Getteremo terrore nel cuore degli infedeli** perché hanno as-

<sup>18</sup> Sergio Romano nell'articolo "Il relativismo culturale e l'intervista del cardinale Scola" (*Corriere della sera*, 24 luglio 2005) non si discosta dalla cultura del relativismo, aderendo all'idea che la razionalità occidentale non possa continuare a pretendere di valere anche in altre aree culturali, non avendo saputo cogliere l'aspetto positivo del cristianesimo, in cui oggi rimane rifugiato, dalle sue origini, il diritto naturale, anche se interpretato antropocentricamente. L'evoluzione biologica darwiniana, ormai accettata dalla Chiesa, dal 1995, anche se interpretata finalisticamente, dovrebbe costringerla, coerentemente, ad estendere il diritto naturale a tutti gli animali.

sociato a Dio esseri che Dio non ha investito di autorità alcuna...Dio già vi è stato sincero quando con il suo permesso sgominaste i nemici...Il Messaggero di Dio (Maometto) vi chiamava a combattere, e quelli che si trassero indietro fu Satana a farli cadere... **È Dio che vi fa vivere e uccide... E non chiamate morti coloro che sono stati uccisi sulla via di Dio**, anzi vivi sono, nutriti della grazia presso il Signore...**Coloro che combatterono e furono uccisi li farò entrare nei Giardini** (in Paradiso)” (Sura III). (Quest’ultima frase, più delle altre, smentisce coloro - compresi molti politici - che per disonestà e per opportunismo dicono che i terroristi non sono veri islamici. Invece sono essi i veri islamici). **“Se alcune delle vostre donne avran commesso atti indecenti, muratele in casa finché le colga la morte...Gli uomini sono preposti alle donne, perché Dio ha preposto alcuni esseri sugli altri...Quelle donne di cui temete atti di disobbedienza, ammonitele, poi lasciatele sole nei letti, poi battetele...Alcuni giudei storpiano le sacre scritture, ma Dio li ha maledetti per la loro pertinace infedeltà...Per chi è maledetto da Dio non troverai mai alleati...Combattano sulla via di Dio coloro che volentieri cambiano la vita terrena con l’Altra, ché ucciso o vincitore gli daremo mercede immensa...Combattete gli alleati di Satana...Dio respingerà il coraggio degli infedeli, ché Dio è di più violento coraggio, più violento a esemplari castighi. Essi vorrebbero che voi rifiutaste la Fede...prendeteli e uccideteli dove li trovate, ma non prendete patroni né alleati fra loro...Non sono eguali agli occhi di Dio quelli che se ne restano a casa e quelli che combattano...Gli infedeli son per voi un manifesto nemico...Non vi stancate di inseguir quella gente”** (Sura IV). “O voi che credete! Non prendete i giudei e i cristiani come alleati. Chi di voi si alleerà loro diverrà dei loro” (Sura V). **“I demoni ispirano ai loro alleati di discuter con voi. Se date loro ascolto sarete pari ai pagani”** (Sura VI). **“E io getterò il panico nel cuore dei miscredenti. Percuotete, percuotete loro le cervici, percuotete e spezzate loro ogni dito...Dio nel castigare è violento...ma non voi li uccideste, bensì Dio...Combatteteli dunque finché non vi sia più scandalo e il culto sia reso solo a Dio...Gli angeli faran morire quelli che si rifiutarono alla Fede, colpendoli in volto e sul dorso...Coloro che repugnano alla Fede non prevarranno. Allestite contro di loro forze e cavalli quanto potete, per terrorizzare il nemico di Dio...O profeta! Incita alla battaglia i credenti! Venti uomini pazienti dei vostri ne vinceranno duecento...Dio te li ha dati in tuo potere”** (Sura VIII). **“Combatteteli, dunque, e Dio li castigherà per mano vostra...Combattete coloro che non credono in Dio e nel Giorno Estremo**, e che non ritengono illecito quel che Dio e il suo Messaggero ha dichiarato illecito, e coloro, fra quelli cui fu data la Scrittura, che non s’attengono alla Religione della Verità. **Combatteteli fino a quando non paghino il tributo uno a uno, umiliati...I giudei hanno detto: Uzayr è il figlio di Dio, e han detto i cristiani: il Cristo è figlio di Dio...Dio li maledica! In quale errore sono caduti...mentre erano stati esortati ad adorare un Dio solo...Se non vi lancerete in battaglia Dio vi castigherà di castigo crudele**, vi sostituirà con altro popolo...**Dio è con noi... Lanciatevi dunque in battaglia con armi leggere e con armi pesanti. Combattete sulla via di Dio...O voi che credete! Com-**

**battete i negatori che vi stan vicini. Che possan trovare in voi durissima tempra”** (Sura IX).

*Queste frasi se le caccino bene in testa tutti gli imbecilli o i disonesti che predicano il dialogo con tutte le religioni, presentando l’Islam come religione di pace.*

La rappresentazione del paradiso – dove le anime beate degli uomini (perché delle donne si tace completamente) “avranno con loro su giacigli affiancati fanciulle modeste di sguardo, bellissime d’occhi, come bianche perle celate” (Sura XXXVII), “dal seno ricolmo” (Sura LXXVIII), “belle come rubino e corallo, dagli occhi grandi e neri, mai prima toccate da uomini” (Sura LV), “tra fiumi di latte dal gusto immutabile, di vino delizioso e di miele purissimo” (Sura XLVII) – poteva nascere solo da una mente incapace di sostituire o di arginare l’immaginazione con la razionalità, e dunque capace di confondere la realtà con l’immaginazione, senza alcun senso del ridicolo. Mentre il cristianesimo, pur nei suoi contenuti mitologici (quali, soprattutto, il concepimento miracoloso di Gesù tramite lo Spirito Santo, la sua resurrezione e la sua ascensione al cielo) si è diffuso nei primi secoli per adesione interna dei convertiti, e dopo avere assorbito nei suoi apologeti la filosofia greca, cosicché il riconoscimento ufficiale del cristianesimo da parte dell’imperatore Costantino fu un fatto successivo, dettato da ragioni politiche, la conversione all’islamismo fu imposta sin dall’inizio con le armi, e si diffuse con le armi dei conquistatori in tutto il Medioriente, nella costa africana, nella Spagna e in Italia, mentre si estese nell’estremo Oriente soprattutto tramite rapporti commerciali. Il risultato è che l’islamismo è la malattia psichica più grave, più aggressiva e più diffusa della specie umana.

Data l’esilarante rappresentazione del paradiso coranico, dove i veri islamici finalmente potranno bere del vino, mai potuto bere in vita, e potranno copulare con donne bellissime, che non hanno potuto mai avere in vita, non vi è da meravigliarsi del fatto che cervelli rovinati dal Corano, credendo in simili escrescenze patologiche, possano desiderare di trasformarsi in bombe negli attentati terroristici, *sicuri di guadagnarsi vino e donne.*

Il disordine logico che pervade tutto il Corano è sintomo di una irrazionalità che, al contrario di quella del cristianesimo, non è passata attraverso il filtro della razionalità greca, con cui, pure, si misurarono i due maggiori filosofi arabi del nostro Medioevo, l’ateo Averroè (aristotelico) e il neoplatonico Avicenna, entrambi espunti dall’ortodossia della teologia islamica. L’estremo antropomorfismo del dio islamico è la negazione di qualsiasi concezione del mondo regolato da leggi naturali. Questa mancanza assoluta di riferimento alla legalità della natura, che ha determinato la mancanza di una concezione giuridica che trascenda la morale religiosa, esprime il baratro culturale tra Occidente e islamismo, contro tutte le utopie delle filosofie e delle politiche occidentali del dialogo. In Occidente i difensori d’ufficio dell’islamismo dichiarano che l’Islam è pacifico e che condanna l’omicidio, perché



il Corano dice che chi uccide un uomo uccide l'umanità intera. La malafede ha impedito di citare compiutamente il brano che dice: "Per questo scrivemmo ai figli d'Israele che chiunque ucciderà una persona senza che questa abbia ucciso un'altra **o portato la corruzione sulla terra**, è come se avesse ucciso l'umanità intera" (Sura V).

La disonestà scaturente dalla malafede ha sempre indotto la propaganda islamica in Occidente e quella dei politici occidentali, folli fautori del dialogo con l'Islam, ad omettere – come, per esempio, in Italia, ha fatto il deputato cattolico Follini (udc) – l'inciso "o portato la corruzione sulla terra".

Poiché l'Occidente (il grande Satana) porta la corruzione sulla Terra bisogna anche aggiungere – cosa che non è mai stata fatta – ciò che nella stessa pagina si dice meritino i corruttori della Terra: "**In verità la ricompensa di coloro che combattono Dio e il Suo Messaggero e si danno a corrompere la terra è che essi saranno massacrati, o crocifissi, o amputati delle mani e dei piedi dai lati opposti, o banditi dalla terra: questo sarà per loro ignominia in questo mondo e nel mondo avvenire immenso tormento**, eccetto quelli che si pentiranno prima che voi vi impadroniate di loro".

Questa è la migliore risposta per coloro che propagandano per malafede o per ignoranza l'immagine di un Islam come religione di pace.

*Un Islam moderato è un falso Islam. La radice del terrorismo è nello stesso Corano.*

Se nella Sura VI si proibisce di uccidere, "se non per giusta causa", il proprio prossimo, "reso sacro a Dio", questo discorso vale in quanto indirizzato ai credenti, perché il non credente (nell'Islam) non è sacro a Dio, per cui si può sempre invocare una giusta causa contro di lui. D'altra parte, in un passo della Sura IV, viene preso in considerazione il reato di omicidio soltanto quando avvenga tra credenti (nell'Islam). In tal caso "chi uccide un credente di proposito ne avrà in compenso l'Inferno". Appare sottinteso che sia ancor più grave che un non credente uccida un credente, senza che valga anche il contrario. A conferma di ciò (nella Sura II) la legge del taglione non può nemmeno essere applicata tra i credenti quando un parente della vittima perdoni l'assassino. È chiaro che ciò può avvenire soltanto quando siano accettate le regole coraniche, e che *le stesse regole non valgono nei confronti dei non credenti (nell'Islam), che sono i nemici da massacrare*. In secondo luogo, la frase in esame deve essere posta nel contesto del discorso che il dio islamico fa riferendosi alla sua precedente rivelazione, nell'Antico Testamento, agli Ebrei, e non a Maometto nel Corano, in cui sta scritto: "È venuto a voi il Nostro Messaggero a spiegarvi molte parti del Libro che avevate nascoste e per abrogarne molte" (Sura V). Il Corano vuole riformare molte parti della precedente rivelazione, sia del Vecchio che del Nuovo testamento. I risultati sono evidenti. Il feroce accanimento islamico contro la concezione trinitaria del cristianesimo, che diede luogo ad accese ma sottilissime dispute, espressione dell'esercizio di una ragione

dialettica, denota, anche da questo punto di vista, tutta la miseria intellettuale del Corano, che aggiunge alla violenza del dio ebraico - privo di razionalità, perché privo del Verbo - il proselitismo.

È incredibile che una simile religione possa trovare dignità di riconoscimento in Occidente, considerando che in Italia, per esempio, l'autore del Corano, se avesse scritto oggi tale testo, dovrebbe stare in galera perché perseguibile secondo il Codice penale per "concorso nel reato" (art. 110) e "istigazione a delinquere" (art. 414), sino all'omicidio di massa. Il Corano, inoltre, contrasta con l'art. 8 della Costituzione italiana, che richiede che "le confessioni religiose... non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano". Il Corano è un testo contrario agli ordinamenti giuridici della tradizione occidentale. Un vero islamico non dovrebbe poter avere residenza, e ancor meno cittadinanza, in Occidente. E invece è stata permessa in Occidente la predicazione ufficiale del Corano in un gran numero di moschee, per di più con i finanziamenti dell'Arabia Saudita, che, alleata degli Stati Uniti, ha il peggiore regime politico di tutta la Terra, essendo espressione di uno Stato teocratico retto da una monarchia assoluta che è la negazione totale dei diritti umani. Ed è ancor più scandaloso che in Italia un ministro dell'interno (Pisanu) abbia promosso, irresponsabilmente, una consulta islamica, promuovendo la confusione tra morale e diritto e contravvenendo ai principi di uno Stato laico, che deve ignorare qualsiasi religione, tollerabile nella *vita privata* sino a quando non sia in contrasto con le leggi dello Stato laico. Un islamico moderato è soltanto un falso islamico, che mette in atto la *regola coranica della dissimulazione* per gli islamici che risiedono in Paesi non islamici. In ogni islamico vi è un potenziale terrorista.

Qualcuno avrebbe dovuto domandare a Mario Scialoja - ex ambasciatore italiano in Arabia Saudita - come abbia fatto a convertirsi all'Islam. Si tratta di un caso grave ed interessante per la psichiatria. A parte ciò, qualche giornalista che non fosse ignorante avrebbe dovuto leggere a questo individuo le frasi riportate nel nostro florilegio per smontargli l'ipocrita e comoda tesi di un Islam religione di pace, soprattutto nell'occasione in cui questo stesso individuo ha avuto la "furbizia", come molti altri, di non riportare per intera la frase che dice che "chi uccide un uomo uccide l'umanità intera", evitando, come sempre, l'inciso - dopo "uomo" - che precisa: "che non abbia corrotto la terra", sapendo che cosa debbano attendere i corruttori su questa terra, come da noi documentato. Scialoja, sempre con disonestà intellettuale, ha recentemente dichiarato alla TV - in occasione della condanna a morte di un afgano convertitosi al cristianesimo - che la condanna, secondo il Corano, è prevista solo nell'aldilà. **FALSO!** Le frasi da noi riportate lo smentiscono. Sia questo individuo esempio della regola islamica della dissimulazione.

Che un afgano convertitosi al cristianesimo sia stato salvato, sotto le pressioni internazionali, dalla pena capitale con la decisione, presa dal "tribunale" islamico, di dichiararlo infermo di mente è veramente paradossale: "giudici" infermi di mente che dichiarano infermo di mente uno che era uscito dall'infermità di mente. Questo è il vero mondo islamico, espressione della malattia psichica più grave e più

diffusa sulla Terra.

La divisione tra Paesi ricchi e Paesi poveri interseca la divisione tra Paesi non islamici e Paesi islamici, del cui fanatismo i *no-global*, sostenitori ecumenici dell'utopia della società multirazziale, sono il cavallo di Troia in Occidente. Ed è evidente che a favore di un invadente ecumenismo gioca anche l'odierno cattolicesimo, nonché quasi tutta la cultura filosofica occidentale, nutrita di relativismo, di soggettivismo e di moralismo, in contrasto netto con il fatto che, invece, la conoscenza scientifica è orientata verso la realtà oggettiva e non può essere soltanto una verità costruita dal soggetto, che si dovrebbe disporre per questo ad un confronto – impossibile – del linguaggio scientifico con linguaggi non scientifici.

*I filosofi vogliono ancora interpretare il mondo, ma è la scienza che cambia l'immagine del mondo.*

*I Paesi islamici, da cui, a causa del Corano, non ci si può aspettare alcuna scoperta scientifica, anche se qualcuno di essi ha la ricchezza del petrolio, possono essere soltanto parassiti di quell'Occidente che essi ritengono corrotto, essendo incapaci di produrre da sé la tecnologia che essi importano dall'Occidente o dall'Asia non islamica.*<sup>19</sup> Bisogna smentire, come noi abbiamo fatto in modo documentato, la

---

<sup>19</sup> Si prospetta anche per questo una divisione della Terra tra islamici e non islamici. I primi sono chiusi dal Corano a qualsiasi concetto di diritto naturale, che sarebbe un'espropriazione del potere del Dio islamico, che, al contrario del Dio cristiano, che ha assorbito la razionalità greca, è svincolato da qualsiasi legge. Si legge nel Corano che Dio, data la sua onnipotenza, avrebbe potuto scegliere come profeta anche una pietra. Bisognerebbe riflettere su ciò come su una delle cause dell'incapacità scientifica del mondo islamico, dipendente in tutto dalla tecnologia del mondo occidentale, la cui dipendenza anche politica dal petrolio islamico cesserà un giorno, quando si avrà una nuova fonte di energia. Allora sarà chiara la divisione tra Paesi islamici e Paesi non islamici, e potrebbe avvenire allora l'isolamento, e forse la fine economica, dell'islamismo, che per sopravvivere dipende in tutto dalla scienza e dalla tecnologia dell'Occidente e di alcuni Paesi asiatici non islamici. Ma dovrebbe essere anche la fine del mercato globale, da cui l'islamismo dovrebbe essere isolato, con il divieto alle industrie dell'Occidente e dei Paesi asiatici non islamici di commerciare con i Paesi islamici, a partire dalla vendita di armi, che dovrebbero cessare di essere prodotte da industrie private per diventare monopolio statale. Ma oggi l'Europa, grazie ai partiti che predicano utopisticamente la solidarietà della società multirazziale, si è messa in casa delle bombe a orologeria. Chi scrive aveva già scritto (*Morale e diritto*, in *Scienza, filosofia e storia*, Angeli 1995): "Non si può negare che vi sono situazioni storiche in cui uno Stato illiberale ma laico possa sembrare la migliore difesa da forme peggiori di dispotismo, quando esso si manifesti, per esempio, in forme di teocrazia, che, più che confondere, annullano la distinzione tra diritto e morale. È il caso dell'Iran, dove un governo islamico ha sostituito un governo dispotico ma laico (come quello dello Scià) e, al confronto moderno e illuminato. Ed è il caso dell'Afghanistan, in cui uno Stato comunista, osteggiato dagli imprevedenti Stati occidentali (principalmente dagli Stati Uniti, che finanziavano gli islamici contro il governo comunista sostenuto dall'Unione Sovietica) è stato sostituito da un governo islamico".

Una nemesis storica di tale insensata politica estera può essere considerato l'attacco terroristico aereo su New York e sul Pentagono a Washington, compiuto l'11 settembre e organizzato con il favore, se non con la partecipazione, di quegli stessi islamici che, paradossalmente, gli Stati Uniti, per insipienza

tesi secondo cui il fondamentalismo islamico non deriverebbe dal Corano ma dall'impiego politico della religione. Al contrario, il vero islamismo, per sua natura universalistico, si pone come obiettivo *uno scontro impropriamente definito in Occidente scontro tra civiltà, non potendo definirsi l'Islam, a causa del Corano, espressione di civiltà*. Il pacifismo e la tolleranza, se pure sono praticati da alcuni governi di Paesi islamici, sono soltanto una corruzione del dettato del Corano. Il vero islamismo non può che essere nemico di uno Stato laico e liberale, perché è il collettivo che nell'Islam, al contrario che nel cristianesimo, domina sull'individuo, spogliandolo di ogni diritto che si riferisca alla persona e non alla comunità.<sup>20</sup> Ri-

---

politica, finanziavano, vendendo anche armi, per combattere il governo comunista dell'Afghanistan, da ritenersi illuminato a confronto di quello successivo, islamico. Come insensata deve ritenersi l'acquiescenza europea al bombardamento della Serbia, bastione storico contro l'islamismo, in appoggio degli albanesi del Kossovo, prima islamici che europei, avendo essi preferito nei secoli passati piegarsi, anche culturalmente, alla dominazione turca, e perciò ponte in Europa dell'islamismo internazionale. Né si può omettere di dire che furono gli Stati Uniti, alleati senza scrupoli dei più duri e repressivi governi illiberali, a favorire sanguinose repressioni nei Paesi americani, considerati soltanto come loro propaggini, sino a favorire nel Guatemala lo sterminio, si è calcolato, di circa duecentomila cittadini, accusati di simpatie comuniste. Su queste centinaia di migliaia di morti l'Occidente non ha mai pianto perché lo sterminio non è mai stato ripreso dalle TV, come ha pianto, invece, sulle vittime del terrorismo islamico, che non si combatte con la guerra ma con il suo isolamento economico, anche con la rinuncia ad interessi economici in Paesi islamici da parte dei maggiori Stati industrializzati, perché il diritto prevalga sull'economia e sulla morale. Si è detto che l'attacco terroristico subito dagli Stati Uniti è ingiusto anche perché ha provocato vittime tra i civili. Ma non è un argomento valido se lo si considera un attacco di guerra da parte del nemico. Infatti sono stati proprio gli Stati Uniti a provocare centinaia di migliaia di morti tra i civili con il bombardamento atomico sul Giappone, e recentemente con il bombardamento sulla Serbia, a favore degli islamici albanesi, a cui gli Stati Uniti, senza averne alcun titolo, avevano promesso l'indipendenza del Kossovo, provocando la reazione della Serbia volta alla conservazione di un suo territorio. E il cosiddetto Tribunale dell'Aja, per giudicare i delitti "contro l'umanità", si è autoinvestito di poteri inesistenti sul piano del diritto internazionale, quando pretenda di farli valere anche nei confronti di Stati che non hanno aderito ad esso.

<sup>20</sup> La tesi di Bassam Tibi (*Il fondamentalismo religioso*, Bollati Boringhieri 1997), secondo cui il fondamentalismo non può identificarsi con tutto l'Islam, si contraddice quando riconosce che nell'Islam la comunità è superiore all'individuo e in essa non vi è separazione tra spirituale e temporale, perché è l'autorità religiosa che è anche la guida politica. Egli ha riconosciuto anche che l'Arabia Saudita, definita tradizionalista e non fondamentalista, ha generosamente finanziato gli Stati islamici che adeguavano la loro legislazione alla legge sacra e sosteneva i movimenti clandestini in tutto il mondo islamico (pp. 67-71). L'autore riconosce anche che l'immigrazione islamica ha portato in Occidente il fondamentalismo islamico, che si fa forte delle istituzioni democratiche per richiedere, complice la sinistra, il rispetto della sua identità come comunità rifiutando l'integrazione. Lo stesso autore ha però mancato di riconoscere che il laicismo da lui attribuito all'islamismo bosniaco poteva essere soltanto una costrizione venuta meno con il dissolversi del comunismo nella Jugoslavia. Un islamico slavo si sente islamico prima che europeo. Ma è illuminante la conclusione, secondo cui il "multiculturalismo, fondato sul relativismo culturale, e il suo egualitarismo non possono costituire una buona guida", stante l'impostazione moraleggiante della politica dell'accoglienza dell'Europa. (p.142).

Roberto De Mattei (*Guerra Santa, Guerra giusta. Islam e Cristianesimo in guerra*, Piemme 2002) mette bene in luce la natura dell'islamismo, che trae direttamente dal Corano, che non conosce il concetto di natura né quello di persona, l'ispirazione ad una guerra offensiva contro il mondo non islamico, che non esclude l'assassinio politico e il terrorismo, non interdetto da alcun precetto del Corano,

guardo ai diritti dell'uomo vi sono due testi recenti nel quadro dell'Islam contemporaneo: il primo è la *Dichiarazione Islamica Universale dei diritti dell'Uomo*, prodotta dal Consiglio Islamico d'Europa e proclamata all'UNESCO (Parigi) il 19 settembre 1981: il secondo (che abbiamo esposto nel cap. 1°) è la farsesca *Dichiarazione Islamica dei diritti dell'uomo* (detta Dichiarazione del Cairo) del 5 agosto 1990, che proviene dall'Organizzazione della Conferenza Islamica. In tutti e due i documenti si esprime la tesi che i diritti dell'uomo si debbono ispirare all'Islam e non ad un universalismo laico. Giustamente è stato commentato che "il discorso sui diritti dell'uomo rappresenta un tentativo, nemmeno dissimulato, di privarli della loro dimensione universale".<sup>21</sup>

---

ove non è possibile riscontrare alcun rispetto per la vita umana, per cui l'Islam moderato è un Islam che non esiste se non come forma di corruzione del vero Islam, conforme *al principio coranico della guerra santa*. L'autore rileva anche la debolezza dell'Occidente, pervaso dalla cultura del relativismo e dell'ecumenismo (cioè della cultura di sinistra), che ha permesso che le moschee in Europa passassero dalle 60 degli anni '70 alle attuali migliaia, grazie all'islamismo "moderato", che in realtà è lo strumento della propaganda della concezione totalizzante dell'Islam contro la distinzione tra temporale e spirituale, e perciò contro la concezione laica dello Stato.

In tal modo la cultura della tolleranza diventa strumento dello scontro con l'Occidente, preparato da una lenta islamizzazione dell'Europa. Ma l'autore ritiene che soltanto il modello di civiltà cristiana, e non la concezione laica dello Stato, possa contrapporsi all'Islam, proponendo di fatto uno scontro di religioni ma omettendo di rilevare che proprio l'attuale papa ha alimentato l'ecumenismo religioso, persino entrando a pregare in una moschea, riconoscendo di fatto dignità ad un testo, come il Corano, che non ne può avere alcuna, giacché, se fosse stato scritto oggi, *il suo autore sarebbe perseguibile secondo il nostro codice penale per istigazione alla violenza sino al genocidio di massa*. All'Islam non si può opporre il cristianesimo, cioè un'altra fede religiosa, anche se ha assorbito, al contrario dell'islamismo, la razionalità della cultura greca, ma la somma dei principi laici e liberali che possono essere trasversali ad ogni cultura, in quanto discendono razionalmente dai diritti dell'individuo e non ammettono compromessi con alcuna religione. *Il liberalismo, se coerente, non può ammettere alcuna tolleranza politica nei confronti dell'Islam, con cui invece il cristianesimo dei nostri giorni pretende di dialogare nella confusione dell'ecumenismo, di cui è alleata l'ideologia terzomondista dei postcomunisti, la maggiore responsabile, con la politica dell'accoglienza, della diffusione in Europa dell'islamismo*. La debolezza del liberalismo in Occidente consegue dal suo subordinarsi alla prassi democratica, mentre è quest'ultima che dovrebbe subordinarsi ai principi del liberalismo. Così, paradossalmente, si deve alla mancanza di liberalismo il fatto che l'islamismo in Cina non si azzardi nemmeno a rafforzare o a estendere la presenza e che gli islamici in Cina non protestino nemmeno quando vengono distrutte le moschee. Il che significa che *la diffusione dell'islamismo in Occidente non è dovuta alla sua forza di penetrazione, ma alla intrinseca debolezza politica delle democrazie occidentali, che contraddicono i principi liberali dello Stato laico*. E nello scontro con il mondo islamico l'Occidente dovrà allearsi con la Cina. Sarà il comune nemico ad avvicinare l'Occidente all'Asia non islamica, più dell'interesse economico.

Sulla contrapposizione tra Occidente e Islam cfr. anche Etienne Bruno, *L'islamismo radicale*, Rizzoli 1988; Sergio Noja, *L'islamismo e il suo Corano*, Mondadori 1988; Stefano Nitoglia, *Islam. Anatomia di una setta*, Effedieffe 1994; Renzo Guolo, *Il partito di Dio. L'Islam radicale contro l'Occidente*, Guerini e Associati 1994; Silvio Ferrari (a cura di), *L'Islam in Europa*, Il Mulino 1996; Paolo Branca, *Voci dell'Islam moderno. Il pensiero arabo-musulmano tra rinnovamento e tradizione*, Marietti 1997; Gianni Baget Bozzo, *Di fronte all'Islam. Il grande conflitto*, Marietti 2001.

<sup>21</sup> Salah Eddine Ben Aid, *La shari'a fra particolarismi e universalità*, in Silvio Ferrari (a cura di), *L'Islam in Europa*, Il Mulino 1996, p.41.

Alla luce delle dottrine islamiste della letteratura contemporanea<sup>22</sup> sia il potere del governo che quello dei giudici sono monopolio di Dio, e danno luogo alla *Hakimiyya*, che si distingue da ogni altra forma di potere, come è inteso nell'età moderna dall'Occidente, che viene identificato con "il regno delle tenebre", in quanto confisca del potere divino da parte del potere degli uomini (che dà luogo alla *Jahiliyya*). L'*Hakimiyya* esclude concetti e categorie esterne che si possano riferire alla modernità occidentale. L'ostilità contro la laicità dello Stato giunge a criticare il nazionalismo, se è inteso come prevalere dello Stato sull'appartenenza all'Islam, per cui si propone la restaurazione del Califfato. La democrazia è denunciata come negazione del diritto divino, ed è recuperabile, secondo Mawdudi, soltanto in quanto sia una "teocrazia democratica", in cui l'assemblea popolare, priva di partiti, sia espressione della signoria divina. Un diritto creato dagli uomini è concepito soltanto nei limiti in cui possa esservi una interpretazione restrittiva o estensiva della legge divina. In tal modo, tuttavia, non si darebbe pratica ad una libera interpretazione, ma si instaurerebbe un monopolio ideologico.<sup>23</sup>

Vari movimenti islamici, tutti integralisti - in quanto aventi nel loro programma l'azione missionaria di *re-islamizzazione* dei Paesi musulmani, la cui moderazione o relativa tolleranza sarebbe in contrasto con la *shari'a* - attraversano le diverse associazioni islamiche europee, su cui domina l'egemonia economica della Lega Islamica Mondiale, strumento di propaganda dell'Arabia Saudita.<sup>24</sup> Gli immigrati musulmani, radicalizzando così la loro estraneità, cercano di aggirare le leggi europee con l'appello al diritto internazionale privato, in base al quale si chiede il rispetto della propria identità culturale, ma senza che venga richiesta, per altro, dagli Stati europei, e rispettata dagli Stati islamici di provenienza, la reciprocità dei diritti e dei doveri.<sup>25</sup>

È stato scritto<sup>26</sup> che bisogna distinguere il Corano e la tradizione della *Sunna*

---

<sup>22</sup> Ibid., pp. 41-50

<sup>23</sup> Gli islamici che si oppongono a tale concezione cercano di salvare un principio di laicità facendo valere la tesi secondo cui nel *Corano* lo Stato esprime soltanto il potere di un arbitro e non ha forza coercitiva. In secondo luogo nel *Corano* l'arbitrato fu fatto valere solo nei confronti degli Ebrei, che l'avevano chiesto a Maometto. Salah Eddine Ben Abid (op. cit., pp. 49-51) rinforza tale tesi precisando che il termine *hukm* (da cui è stato tratto il termine moderno *Hkimiyya*) "designa il governo degli uomini e non l'arbitrato". Inoltre tutto ciò che riguarda il governo farebbe parte delle branche, non dei fondamenti, della fede. All'interno delle branche sarebbe permesso il disaccordo, secondo la tradizione sunnita, la quale non verrebbe rispettata dagli islamisti integralisti, che, accostandosi su questo punto alla tradizione minoritaria sciita, comprenderebbero anche le questioni di governo tra i fondamenti della fede.

Ma questa distinzione non può negare il fatto che, in ogni caso, il *Corano* copre "una gamma assai vasta di comportamenti individuali e collettivi, estendendosi a settori che sono stati integralmente secolarizzati da oltre un secolo in tutto l'Occidente. In linea verticale il modello islamico implica la subordinazione del diritto alla religione" (S. Ferrari, cit. pp. 7-8). E al di là di ogni interpretazione rimane il fatto che attualmente l'islamismo internazionale si muove su principi di integralismo.

<sup>24</sup> Felice Dassetto, *Il nuovo Islam europeo*, in Silvio Ferrari (a cura di), op. cit. pp. 24-26.

<sup>25</sup> Silvio Ferrari, Introduzione a *L'islam in Europa*, op. cit., pp. 10-11.

<sup>26</sup> Da Mohamed Talbi, *Guerra santa all'Islam liberale*, Il Sole-24 Ore, 21 aprile 2002.

dalla tradizione successiva raccolta nel corpus del *fiqh*, a cui si riferiscono gli integralisti, non essendoci nel Corano le premesse della *shari'a*, cioè dello Stato teocratico, e che il Corano esprime soprattutto il messaggio del perdono, mentre il *fiqh* insiste sulla repressione, ammettendo la lapidazione per adulterio della donna, il taglio della mano per il ladro e la pena di morte per apostasia. Il problema dunque non sarebbe teologico ma giuridico. Soltanto l'Islam integralista rifiuterebbe la laicità dello Stato. Quest'ultima affermazione appare sconcertante, giacché dai passi da noi riportati in nota si deduce esattamente il contrario: la discriminazione per tutti coloro che non accettano di convertirsi, anche se non si accompagna alla pena di morte. E se il cosiddetto Islam liberale non riesce a darsi un programma alternativo all'integralismo, la ragione non sta nel fatto che esso, come è stato scritto, sia disorganizzato, ma nel fatto che un tale programma non può nemmeno esistere se non trasgredendo le norme morali, che sono anche giuridiche, del Corano.

In base ad un male inteso principio di tolleranza, alimentato da tutte le filosofie del dialogo di cui si fanno vanto le democrazie occidentali, sottomettendo il diritto alla morale, si sta rendendo l'Occidente ostaggio dell'Islam.

“Alcuni sono giunti a definire la situazione attuale come una terza invasione musulmana d'Europa, più vittoriosa sia della prima (araba) che della seconda (turca). Secondo questo punto di vista capitale e lavoro sarebbero riusciti là dove le armate dei mori e dei turchi hanno fallito”.<sup>27</sup>

L'attuale ONU è una organizzazione impotente perché contraddittoria nel suo avere come membri Stati che per principio, facendo valere la questione dei diritti umanitari sopra quella dei diritti umani, il collettivo sull'individuo, si richiamano alla morale come fondamento del diritto. L'appartenenza all'ONU richiederebbe il riconoscimento dei principi laici della Carta dell'ONU, che non vi è mai stato da parte dei Paesi islamici.<sup>28</sup> L'Arabia Saudita, pur alleata, contraddittoriamente, degli Stati Uniti, dovrebbe essere il primo Paese a meritare l'espulsione dall'ONU, e l'i-

---

<sup>27</sup> Bernard Lewis, *L'Europa e l'Islam* (1995), Laterza 2001, p.95.

<sup>28</sup> Alcuni studiosi dell'islamismo, come Alain Gresh e Tariq Ramadan (*Intervista sull'Islam*, Dedalo 2002) ritengono, da diversi punti di vista, che i governi dittatoriali islamici, appoggiati dall'Occidente, siano una delle cause principali del mancato sviluppo politico, culturale e sociale di tali Paesi. Gli autori non considerano che proprio questi governi - in Egitto, in Siria, in Giordania, in Algeria, in Marocco, in Iraq (prima della guerra) - considerati relativamente “laici”, sono invece l'ultimo ostacolo alla presa del potere dei fondamentalisti, i quali, come avrebbero già fatto in Algeria, e come fecero in Iran, impiegherebbero la democrazia per instaurare la dittatura della teocrazia islamica. Il fatto è che nei Paesi islamici, a causa del Corano, non è mai esistita una concezione liberale, senza la quale non può esistere la democrazia. T. Ramadan (op. cit. p.122) ritiene che “la realtà dell'Islam sia inevitabile” e che con essa i movimenti riformatori islamici debbano fare i conti, data “la sua rilevanza sociale nell'organizzazione della società”. Ma sino a quando i cosiddetti riformatori pretenderanno di fare i conti con l'Islam non si affacceranno mai al moderno, non essendo possibile la pur sostenuta tesi della mancanza di contrapposizione di una risposta islamica ai valori universali, che non possono che appartenere ad una società laica

solamento, anche economico, per violazione della *Carta dei diritti* umani, a causa dell'applicazione della legge islamica, che include come pena barbare mutilazioni corporali anche per comportamenti che in Occidente non sono nemmeno reati. Essa rappresenta il punto di riferimento dell'islamismo internazionale, di cui finanzia la diffusione e di cui sono il cavallo di Troia in Occidente coloro che predicano la società multiculturale.<sup>29</sup> In alternativa, mancando la maggioranza per far valere come principio il primato del diritto universale del liberalismo laico, bisognerebbe por fine ad una farsa che pretende di fare valere politicamente, a livello del massimo Organismo internazionale, la coesistenza di Stati per principio illiberali, come quelli islami-

---

Se prima la divisione del mondo tra capitalismo e comunismo poteva giustificare politicamente alleanze idealmente ingiustificabili, oggi rimane il petrolio, e più in generale l'interesse delle grandi multinazionali, a giustificare tali alleanze. Così si capisce perché gli Stati Uniti rimangano ancora alleati dell'Arabia Saudita, che è stato da sempre lo Stato più teocratico e antiliberalista del mondo islamico, e abbia mosso guerra, d'accordo con la stessa Arabia Saudita all'unico Stato apparentemente laico e, al confronto, pluralista, del mondo islamico, l'Iraq, per difendere gli interessi economici di un altro Stato teocratico, ma produttore di petrolio, quale il Kuwait, alleato dell'Arabia Saudita. In un mondo in cui non esistesse più il ricatto energetico del petrolio cesserebbe anche la divisione tra Stati islamici buoni e Stati islamici cattivi, ritenuti oggi tali soltanto in relazione alla politica estera degli Stati Uniti e dei suoi alleati. Ma in realtà l'islamismo internazionale, fondamentalista per natura, trascende i confini degli Stati islamici "buoni". *Gli utopisti occidentali che vanno vaneggiando di un islamismo pacifico o parlano in malafede o non hanno mai letto il Corano, che giustifica l'immagine di un islamismo per sua stessa natura aggressivo. La verità è che il vero islamismo è quello fondamentalista, mentre la forma pacifica di esso è una corruzione di quello vero.* Abbiamo offerto un florilegio delle proposizioni che danno la vera immagine dell'islamismo.

Soltanto una difesa di convenienza del Corano può provenire dai musulmani che si dichiarano pacifisti. Cfr. ad esempio Ghaleb Bencheikh (*Che cos'è l'Islam?*, Mondadori 2002), che cerca di offrire una versione depurata e falsificatrice del Corano, dando una giustificazione della guerra (ritenuta solo difensiva) con il cercare di contestualizzarla storicamente tra i conflitti tribali che vi erano in Arabia, limitando il significato di  *Jihad*  a quello di sforzo teso al perfezionamento interiore e tacendo di tutti quei passi in cui è chiaro il significato universalistico della guerra come mezzo per sottomettere i non credenti, come, al contrario, li ha evidenziati Giorgio Vercellin in *Jihad. L'Islam e la guerra*, Giunti 1997, pp. 19-28). Altro cavallo di Troia dell'islamismo in Occidente sono i convertiti, che, convertendosi anche nel nome all'Islam, manifestano di sentire la loro appartenenza all'Islam, invece che allo Stato occidentale, come fatto primario. Tra questi 'Ad al-Wahid Pallavicini (*Islam interiore. La ricerca della Verità nella religione islamica*, Il Saggiatore 2002) ha cercato di giustificare un confuso ecumenismo di tutte le religioni sulla base di una "via metafisica" che da Dio, il centro, si irradia verso la circonferenza delle diverse religioni, compresi il buddismo e l'induismo. Pertanto la storia appare come un disegno divino che ripercorre l'interpretazione della storia data da S. Agostino, che nel *De civitate Dei* aveva interpretato la storia di Roma come preparatoria alla venuta di Cristo. Si aggiunge il ricorso al buddismo e all'islamismo (nonostante siano agli antipodi) quale iniezione di spiritualità nuova nel cristianesimo (p.37). È evidente che il decantato ecumenismo degli islamici non poteva rinunciare a presentare il Corano come ultimo invero delle precedenti rivelazioni, in una inaccettabile confusione del cristianesimo, che ha assorbito la cultura greca, con la teologia islamica, che l'ha respinta espungendo da essa anche i due massimi filosofi arabi, Averroè ed Avicenna, di cui, infatti non viene nemmeno fatto il nome, essendo essi il ponte con la filosofia greca. In realtà l'ecumenismo dell'autore, che fa addirittura riferimento ad una legge naturale, di cui il Corano è, invece, la negazione più dura, è anche più pericoloso dell'integralismo, in quanto maschera la vera natura dell'Islam per meglio permettergli di infiltrarsi nell'Occidente. È questa la più pericolosa forma di guerra santa con-



ci, con Stati per lo meno laici, anche se non liberali, essendo già, tuttavia, il laicismo il primo presupposto di uno Stato liberale.

L'islamismo ha negli ultimi decenni abbandonato la prassi politica ispirantesi alla tradizione quietista di Abu Hamid Ghazali (1058-1111), secondo cui l'ordine sociale è sempre da preferire al conflitto, anche quando il potere politico di un Paese islamico sia ritenuto illegittimo perché mette in discussione la fede. Ormai l'islamismo internazionale, risvegliatosi già dopo la fine dell'Impero ottomano, con la fondazione nel 1927 a Ismailia (Egitto) del movimento dei Fratelli Musulmani da parte di Has-

---

tro le istituzioni laiche dello Stato, a favore di nuove guerre di religione.

<sup>29</sup> Pertanto è ingiustificabile, anche dal punto di vista di una *real politics*, l'alleanza degli Stati Uniti con l'Arabia Saudita e la demonizzazione dell'Iraq, che tra i Paesi islamici era quello che maggiormente si era aperto al laicismo e aveva difeso un pluralismo religioso, tanto da avere un vice primo ministro cristiano copto. Né è documentato che sia stato l'Iraq a finanziare il terrorismo islamico, mentre è documentato che l'abbia fatto l'Arabia Saudita. La miope politica degli Stati Uniti impedisce di comprendere che la minaccia contro l'Iran dovrebbe essere indirizzata prima di tutto contro l'Arabia Saudita. Ivi una donna, moglie di un diplomatico statunitense, fu amputata di una mano perché si pose alla guida dell'auto per trasportare d'urgenza in ospedale il marito colto da male, violando il divieto, fatto alle donne, di guidare l'auto. Il fatto non fu nemmeno motivo di incidente diplomatico, data l'alleanza strategica degli Stati Uniti con l'Arabia Saudita. La chiusura dei suoi "luoghi santi" ai non musulmani, a cui è fatto assoluto divieto di varcarne i limiti, è la migliore espressione di una conflittualità di principio sempre latente con l'Occidente, che giustifica la *jihad* (guerra santa), partente dalla premessa coranica che con l'infedele non vi può mai essere solidarietà se non esteriore e per stato di necessità, essendo nel Corano prevista per l'islamico, nei Paesi non islamici, anche la dissimulazione, ma nella fase dell'estensione pacifica della presenza islamica (G. Ragozzino, *La severa legge del Corano*, Piemme 2002, pp. 100-106). Sul significato di *jihad* (intesa sia come lotta interiore volta al perfezionamento personale ma anche come guerra, sia offensiva che difensiva (quando non può essere offensiva) cfr. di G. Vercellin (op. cit.). Oggi l'Islam conduce una guerra silenziosa e invisibile contro l'Occidente tramite l'immigrazione per creare comunità islamiche che rivendichino poi il diritto al rispetto della loro identità, pur in contrasto con le leggi degli Stati in cui sono immigrati, essendo giunti in Gran Bretagna a chiedere anche un loro parlamento, con l'imposizione della legge islamica per corrodere così dall'interno, utilizzando la democrazia, i principi di uno Stato liberale.

Peter Partner (*Il Dio degli eserciti. Islam e Cristianesimo: le guerre sante*, Einaudi 2002) ha ben descritto l'uso politico che della religione ha fatto l'Islam per espandersi santificando la guerra. Rileva anche come durante il periodo coloniale dell'800 la guerra santa sia stata prevalentemente una guerra tra Stati musulmani (sia in Africa che in Asia) scaturente da diverse interpretazioni dottrinali in contrasto spesso con i nazionalismi dei governi dei Paesi islamici, spesso di indirizzo laico, come in Egitto, in Siria e in Pakistan). Esempio massimo è la costituzione laica della Turchia dopo Kemal Atatürk. Secondo l'autore non vi è alcuna "connessione fatale tra islamismo ed estremismo" (p.299). Ma tutti i nomi dei "riformatori" islamici che egli cita sono in realtà nomi di rappresentanti di una "ideologia rivoluzionaria" che vede "nella cultura e politica occidentale una minaccia per l'Islam" (pp. 256 sgg.), tanto più in quanto oggi "l'occidentalizzazione è diventata globale" "nel suo essere culturale anziché economica", senza che la modernità della tecnologia sia in contrasto con "l'approccio rigidamente tradizionale alla propria religione" (pp. XIX-XX). Ciò che appare inaccettabile è la solita rappresentazione negativa delle crociate cristiane in Palestina, che furono una riconquista momentanea di un territorio che, insieme con altre regioni del Medio Oriente e dell'Egitto, abitate da cristiani ed ebrei, erano state sottratte dall'invasione araba (634-41) all'impero romano d'Oriente. Successivamente l'invasione araba si estese su tutta la costa settentrionale dell'Africa (647-98), dopo fasi alterne di riconqui-

san al-Banna, è guidato oggi dalla teologia di due massimi teorici dell'integralismo islamico, il pakistano Abu Al-Mawdudi (1902-79) e l'egiziano Sayyid Qutb. Essi hanno in comune il presupposto che ogni diritto possa provenire, non dall'uomo, ma soltanto da Dio, e dunque dal Corano. La conseguenza è la negazione a priori della possibilità di uno Stato laico, e, a maggior ragione, di quella di uno Stato liberale. In secondo luogo, a causa di un senso diffuso di frustrazione e di impotenza che ancor oggi patiscono di fronte alle realizzazioni dell'Occidente, gli islamici, incapaci di capire che il loro stato di minorità deriva proprio dalla mancanza di un uso laico e libero della ragione - che è richiesto dalla conoscenza scientifica, e che è il presupposto della distinzione della morale dal diritto - attribuiscono paradossalmente il loro stato di minorità al fatto di essersi allontanati dal dettato del Corano, accettando un concetto puramente difensivo di *jihad* (guerra santa), quando invece il Corano impone una *jihad* offensiva nei confronti della corruzione dell'Occidente. Per tale motivo è giustificato qualsiasi atto terroristico, anche nei confronti di un governo che in un Paese islamico non applichi la *shari'a*<sup>30</sup>

L'assurdo che sta oggi vivendo l'Europa, e più in generale l'Occidente, è di non aver imparato la lezione dell'ebraismo rinunciando nella sua Costituzione - ormai già morta, come avevamo augurato in un nostro precedente saggio del 2004 - alle sue radici greco-romano-cristiane, *non giudaiche*, per non dispiacere, oltre che agli islamici, anche agli ebrei credenti, cioè è proprio a coloro che sono sempre riusciti a sopravvivere dall'antichità come popolo unicamente difendendo la propria identità culturale - anche se male concepita intorno ad una vuota ritualità religiosa, ancora pagana - e predicando per proprio interesse il cosmopolitismo agli altri, non a se stessi, mentre l'Occidente, aprendosi al multiculturalismo dell'immigrazione multirazziale, si destina, nella cultura del relativismo, ad una sua sparizione come identità della non identità dei principi universali della scienza e del diritto naturale, estraneo alla religione ebraica e all'islamismo, oltre che alle culture asiatiche non islamiche.

Basti considerare gli indecenti articoli della tragicomica «Dichiarazione del Cairo sui Diritti dell'Uomo nell'Islam» del 5 agosto 1990. Essa nel preambolo riafferma "il ruolo civilizzatore e storico della ummah islamica che Dio fece quale *migliore nazione*, che ha dato all'umanità una civiltà universale ed equilibrata nella quale è stabilita l'armonia tra questa vita e ciò che viene dopo e la conoscenza è armonizzata con la fede; e il ruolo che questa ummah deve svolgere per guidare una umanità confusa da orientamenti e ideologie contraddittorie (sic!) e per fornire soluzioni ai cronici problemi dell'attuale civiltà materialistica". Essa afferma che "i diritti fondamentali e le libertà fondamentali nell'islam...sono comandamenti divini vincolanti, che sono contenuti nel Libro della rivelazione di Dio e furono inviati attraverso l'ultimo dei suoi Profeti a completare i precedenti messaggi divini". Per-

---

sta romano-bizantina di terre in cui ancora vivevano popolazioni romane, a cui si erano assimilati gli invasori vandali, conservando ivi le vecchie istituzioni romane.

<sup>30</sup> Cfr. su questo punto Renzo Guolo, *Il fondamentalismo islamico*, Laterza 2002, pp. 17-28.

tanto “tutti gli esseri umani formano un’unica famiglia i cui membri sono uniti dalla sottomissione a Dio e dalla sua discendenza da Adamo...Tutti gli esseri umani sono soggetti a Dio...”(art. 1). “La vita è un dono dato da Dio...ed è vietato sopprimere la vita tranne che per una ragione prescritta dalla shari’a...”(art. 2). “I genitori hanno il diritto di scegliere il tipo di educazione che essi desiderino per i propri figli, a condizione che esso (sia)...in conformità con i valori e i principi della shari’a...”(art. 7). “Lo Stato garantirà...la pluralità di offerte educative nell’interesse della società e in modo da rendere capace l’essere umano di familiarizzarsi con la religione dell’Islam...”(art. 9). “L’Islam è una religione intrinsecamente *connaturata all’essere umano*” (sic!). È proibito...convertirlo a un’altra religione o all’ateismo” (sic!) (art. 10). “Gli esseri umani nascono liberi ...e non esiste soggezione se non a Dio l’Altissimo” (art. 11). “Non c’è crimine o punizione al di fuori di quanto previsto dalla shari’a...” (art. 19). “Ogni individuo ha il diritto di esprimere liberamente (sic!) la propria opinione che non contravvenga ai principi della shari’a... L’informazione... non può... violare la santità e la dignità dei Profeti...o indebolirne la fede (sic!)” (art. 22). “Tutti i diritti e le libertà enunciate nella presente Dichiarazione sono soggetti alla shari’a islamica” (art. 24). “La shari’a è la sola fonte di riferimento per l’interpretazione di qualsiasi articolo della presente Dichiarazione” (art. 25).

Di fronte ad una tale assurda Dichiarazione, che, contravvenendo anche alle comuni conoscenze scientifiche, si pone come fondamento di una legislazione statale facendo ancora, scandalosamente, riferimento ad Adamo come origine dell’umanità e facendosi carico di difendere la “sacralità” dell’Islam come religione “connaturata all’essere umano” – mentre ormai da tempo anche la Chiesa cattolica ha accettato come verità scientifica l’evoluzionismo darwiniano con un documento del 1996 – di fronte ad una Dichiarazione che giustifica la libertà umana soltanto se non è in contrasto con il Corano e perseguita come colpevole di reato un cittadino di un Paese islamico che rifiuti la religione islamica o per conversione ad altra religione o perché ateo – di fronte a tutto ciò l’Europa, invece di sbarrare l’ingresso agli islamici, che con la suddetta Dichiarazione, e nel rispetto del loro precetto religioso della dissimulazione, sono nemici di uno Stato laico e liberale, risponde con il silenzio e il disarmo del multiculturalismo da suicidio<sup>31</sup> che vieta addirittura di parlare di superiorità dell’Occidente, anche di fronte ad una palese dimostrazione della sua superiorità, data anche dal fatto che l’immigrazione avviene dai Paesi islamici verso l’Occidente, mentre non avviene il contrario, e nessuna scoperta

<sup>31</sup> Al ministro dell’interno che, partecipando al *meeting* di CL (agosto 2005), ha detto che le origini dell’Europa derivano da un “meticcarsi” di varie culture per giustificare il multiculturalismo, ma per poi concludere con la fede in Cristo, bisognerebbe chiedere quanti libri ha letto nella sua vita per poter permettersi di dire tali sciocchezze da ignorante della storia. Certamente non conosce nemmeno le origini dottrinali del cristianesimo. Ma tutto fa brodo pur di giustificare, e contraddittoriamente, il multiculturalismo del “meticcamento”. Consigliamo a questo ministro, che, dal cervello meticciano, crede di integrare gli islamici con una consulta islamica, una lettura di Spinoza per porre un po’ di ordine nella confusione che ha in testa, e poi di istruirsi sull’argomento prima di discettare.

scientifico continua a provenire, perché non può provenire, dal mondo islamico, parassita dell'Occidente. I Paesi che hanno sottoscritto la suddetta Dichiarazione, in contrasto con i principi laici della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, espressa il 10 dicembre 1948 dagli Stati fondatori dell'ONU, dovrebbero essere espulsi da tale organizzazione, che, invece, tace per opportunismo politico, squalificandosi con il rendersi priva di ogni credibilità giuridica.

Il risultato dell'intervento sconsiderato in Iraq - Stato islamico che, pur governato da una dittatura, vedeva in questa l'unica garanzia di un regime laico, che aveva al governo, come seconda figura di esso, un cristiano (cosa unica tra tutti gli Stati musulmani) e consentiva parità di diritti alle donne, non costrette a portare il velo, e ad ogni confessione religiosa - è stato sino ad oggi la carneficina quotidiana e "democratica" tra varie fazioni religiose che, prima tenute a freno dalla dittatura, sono poi esplose avendo in comune la concezione di una costituzione non laica, ma fondata "democraticamente" - cioè sulla base della dittatura della maggioranza - sulla shari'a. E tutto ciò nonostante l'Iraq precedente, male minore, fosse stato prima alleato degli Stati Uniti nella guerra contro l'Iran teocratico. E l'Onu si è mossa in difesa di uno Stato, come il Kuwait, che, creazione dell'Inghilterra dopo la prima guerra mondiale, ha uno dei peggiori regimi della Terra, simile a quello dell'Arabia Saudita, alleata di comodo degli Stati Uniti, governata da un presidente deficiente e affarista, aventi interessi familiari comuni con i sauditi. Più degli sbandierati principi di democrazia poté il petrolio. È sconcertante il fatto che nello Stato più potente della Terra possa arrivare alla presidenza anche un deficiente ignorante. Ciò significa che la democrazia non è a priori la migliore forma di governo.

Ha scritto Harry G. Frankfurt<sup>32</sup> che vi è una differenza fondamentale tra le menzogne e le stronzate ("bullshit"). Le prime fanno riferimento a credenze che si ritengono vere, essendo funzionali ad una certa visione del mondo, e in questo senso esse contengono un pensiero, pur essendo prive di valore conoscitivo. Le stronzate, invece, nascono da comuni modi di dire privi di pensiero. In questo senso si può dire - aggiungiamo noi - che la Bibbia dice menzogne. I politici, invece, dicono stronzate, come tutti quelli che usano il termine "solidarietà", perché nella loro ignoranza, accompagnata dalla malafede ideologica ispirata da scopi demagogici, confondendo la morale - che non comporta obblighi giuridici - con il diritto, presi dal sentimento e privi di ragione, non sanno nemmeno quel che dicono. La "solidarietà" è un termine che appartiene all'ambito della morale, non comportando una reciprocità di diritti e di doveri. Essa dovrebbe pertanto essere sostituita nel vocabolario della politica con il termine "socialità", che appartiene all'ambito del diritto. Diversamente si confonde la carità con la giustizia. E sulla base di questa confu-

<sup>32</sup> *On Bullshit* (trad. it. con il titolo *Stronzate*, Rizzoli 2005). Come esempio di stronzata vogliamo qui proporre un testo intitolato *I nuovi italiani*, la cui sconsiderata autrice, che non nominiamo perché proviamo fastidio anche soltanto a scriverne il nome, è già stata ministro delle pari opportunità - la follia portata al governo - ed aspira a ridiventarlo per aggiungere altri disastri. Emblema dell'incapacità politica - che produce stronzate - di proiettarsi nel futuro, invece di coltivare nel presente bassi interessi di bottega ideologica.

sione la politica alleva degli stronzi, che predicano la solidarietà, da imporre con le tasse. Così si pretende, per esempio, la solidarietà del nord ricco del mondo con il sud povero senza alcuna reciprocità di doveri, tra cui il dovere di non aumentare la popolazione sulla Terra - e perciò la fame nel mondo - e di darsi dei “governi decenti”<sup>33</sup>.

Allo stesso modo si vuole imporre - e con l'ingerenza della Chiesa in questioni puramente politiche, e non morali - la solidarietà economica del nord d'Italia con le regioni del sud, anche quando queste, che hanno paura che con il federalismo diminuiscano i trasferimenti di danaro dal nord, si meritano solo l'autogoverno della mafia, per cui nessun imprenditore del nord è disposto ad investire nel sud.

Platone considerava che “il frequente mescolarsi dei cittadini di Stati diversi conduce ad un ibridismo nei costumi” che “porta danno enorme agli stati ben organizzati e fondati su buone leggi” (*Leggi*, XII, 949e). Precedentemente, infatti, capendo il pericolo che poteva derivare dal conflitto sociale che tradizioni culturali e giuridiche diverse potevano generare, aveva scritto sugli immigrati (850c):

“Passati vent'anni” – troppi – “prendano la loro roba e se ne vadano”.

I figli degli immigrati, aggiunge Platone, computato lo stesso numero di anni a partire dal 15° anno di età, prendano anch'essi la loro roba e se ne vadano. Giustamente Platone palesava il timore che, a causa di un'immigrazione permanente, gli immigrati potessero aumentare di numero e mettere radici accampando il diritto di cittadinanza, espropriando gli ateniesi della loro città e delle loro leggi, cioè della loro stessa identità storica.

Il risultato della follia della politica dell'accoglienza è in Italia, oltre alla mancanza di posti nelle affollate carceri - giacché metà della popolazione carceraria è ormai costituita da immigrati, e da 25.000 si è passati negli ultimi anni a 60.000 - il riconoscimento pubblico della barbarie della “macellazione rituale” propria anche dell'islamismo, con l'estendersi di “macellerie islamiche”, nonché l'occupazione illegale per cinque volte al giorno di marciapiedi e di strade per la preghiera islamica senza che le autorità intervengano, pur in uno Stato di costituzione laica, che dovrebbe impedire l'imposizione a tutti di uno spettacolo simile, e quotidiano, su luogo pubblico. E in tutto l'Occidente il maggiore risultato di tale follia è il suo essere

---

<sup>33</sup> John Rawls, *Il diritto dei popoli* (1999), Ed. Comunità 2001. L'estensione ai rapporti internazionali tra Stati delle stesse regole di giustizia che Rawls ha formulati riferendosi ad uno Stato liberale e democratico può essere giustificata soltanto se si estendono gli stessi ordinamenti liberal-democratici. Tuttavia Rawls non ritiene che uno Stato debba essere rigorosamente liberal-democratico per poter far parte di un contratto internazionale. Basta che ogni Stato condivida un insieme di principi condivisi dalla cultura occidentale, trasversali a culture diverse. In tal caso Rawls ritiene che lo Stato sia politicamente “decente” (pp. 3 sgg.). Entro tali termini si ripropongono le norme di giustizia che sono valide all'interno di uno Stato liberal-democratico occidentale, con la conseguente redistribuzione delle risorse secondo i principi già esposti con riferimento al patto costituzionale di un singolo Stato (pp. 165 sgg.).

diventato in casa ostaggio – *come esso si merita* - del terrorismo islamico, frutto della predicazione della violenza presente nel Corano, che è il testo che viene letto e predicato oggi in Europa nelle più di 20.000 moschee che negli ultimi quindici anni sono state costruite per lo più con i finanziamenti dell'Arabia Saudita, che ha il peggiore regime, di natura teocratica, di tutta la Terra. La malafede dell'opportunismo induce i politici, anche di fronte alle azioni terroristiche islamiche, a continuare a distinguere tra terroristi ed islamici moderati, che sarebbero la grande maggioranza, mentre si sa – checché ne dica un Magdi Allen - che non esiste un Islam moderato se non è un falso Islam, e che la dissimulazione e l'omertà, se non la connivenza, sono la regola di comportamento degli islamici che si trovano nei Paesi non islamici, che, concedendo la cittadinanza ad islamici immigrati, otterrebbero il bel risultato di trasformare in loro cittadini i terroristi. Per gli islamici le regole del Corano vengono prima di qualsiasi legge di uno Stato laico.

Questo non vuole entrare in testa a coloro che predicano la società multiculturale *come se fosse la conseguenza di un destino e non di una mancanza di volontà politica* ispirantesi ad una precisa ideologia che si accompagna al moralismo dell'accoglienza, in spregio a qualsiasi considerazione riguardante il diritto. Si è arrivati all'assurdo del circolo vizioso della ricerca di imbarcazioni piene di aspiranti clandestini per andare loro incontro e prestare soccorso anche fuori delle acque internazionali, fornendo così un richiamo per altre invasioni. La conseguenza è che oggi in Italia metà della popolazione carceraria è composta da clandestini o cosiddetti immigrati, le carceri, affollate, non sono più sufficienti e bisogna costruirne altre, con ulteriore aggravio di spese e di personale carcerario a carico di tutti i contribuenti, mentre queste stesse spese potrebbero avere una migliore destinazione. Ciò mentre nel bilancio statale si lesinano i finanziamenti per la ricerca scientifica costringendo i migliori cervelli ad emigrare.

**Sino a quando in Occidente vi sarà una grossa presenza di islamici la guerra contro il terrorismo è già persa in partenza, perché vincerà la cultura della morte contro la metacultura della vita. L'Occidente soccomberà sotto le sue utopie democratiche.**